

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
4 - 10 febbraio 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 9,16-19.22-23****Marco 1, 29 - 39****Premessa**

Nelle settimane del Tempo Ordinario (Anno B) **sarà effettuata una modifica nelle nostra Lectio** : infatti ogni giorno feriale non sarà presente la prima lettura, ma **saranno descritti alcuni Santi del giorno, con la loro biografia e possibilmente con un breve loro scritto.**

Infatti, come « **ogni stella differisce da un'altra nello splendore** » [I Cor., XV, 41.], così i Santi si distinguono con ammirabile varietà l'uno dall'altro per la loro particolare eccellenza o in questa o in quella virtù : tutto questo può essere esempio per ciascuno di noi.

Solo la domenica non saranno presenti i Santi del giorno, ma sarà riportata la seconda lettura, con commento.

1) Orazione iniziale

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini , rendici puri e forti nelle prove, perché sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 9,16-19.22-23

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

3) Commento ¹ su 1 Lettera ai Corinzi 9,16-19.22-23

● **"Guai a me se non annuncio il vangelo!". In queste parole di Paolo c'è tutta l'intuizione e l'entusiasmo che lo hanno guidato dopo la sua conversione a Gesù.** Tanti anni passati a viaggiare e a parlare, ad incontrare persone e sostenere contrasti, affrontare difficoltà, fino al martirio: tutto sostenuto e nutrito da questa passione per la predicazione del vangelo di Gesù Cristo. Sembra il riflesso della stessa passione che aveva Gesù, e che si intravede nella risposta che oggi ascoltiamo dare a chi gli chiedeva di rimanere ancora a **Cafarnao**, senza spostarsi, per continuare a rendersi cura dei malati che abitavano in quella città. Gesù non si ferma, continua il suo cammino, e dice: **"Andiamocene...perché io predichi... per questo infatti sono venuto!"**. **Oggi ci può far riflettere come sia la stessa persona che ha dedicato tanto tempo e tante energie a prendersi cura della sofferenza di chi incontrava, ad avere questo grande desiderio di predicare.** È come se per Gesù il gesto della cura e la parola del regno fossero le due facce della stessa medaglia, inscindibili l'uno dall'altra. E questo stretto rapporto vale anche per noi, i suoi discepoli. Il gesto dell'amore e della cura è una parola, dice meglio di ogni altra cosa chi è Dio e quanto ci ami. E la parola che pronunciamo **quando ci incontriamo con gli altri è la migliore cura che possiamo avere nei loro confronti**, quella che anima la speranza e ti sostiene nel cammino della vita, dandole un orizzonte di futuro e di vita eterna, piena.

● **Come cristiani vogliamo riscoprire la dimensione di cura e di sostegno che possiamo darci gli uni gli altri nelle nostre storie personali**, senza spiritualismi o moralismi astratti che non sappiano diventare gesti concreti di affetto, di vicinanza e di compassione. E però non

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Gianni Caliandro

possiamo rinunciare, quando questa attenzione affettuosa e calda verso chi soffre farà nascere una domanda, a rispondere che lo facciamo perché lo stesso Spirito di Gesù ci spinge ad aprire gli occhi, ad avvicinarci alle persone, a guardare ogni essere vivente con uno sguardo nuovo e fiducioso, compassionevole e tenero.

• **Elemento comune nelle Letture oggi è il movimento verso l'altro per predicare il Verbo della salvezza. La nostra missione dunque, come Cristo, è quella di essere sempre in cammino testimoniando con la propria Vita quello che si annuncia.**

Il predicare la Parola, sia questo fatto dal mondo presbiteriale o dal mondo laico, non può tradursi in un semplice espressione hobbistica o un optional linguistico verbale, ma si deve esprimere in un costante, convinto e responsabile impegno.

Oggi purtroppo si fa un gran parlare in ogni dove di nuova conversione, di nuova rievangelizzazione, di rinnovato annuncio della Parola, e tutto ciò avrebbe un senso se recuperassimo la sequela del nostro primo e vero Missionario: Cristo Gesù.

La missione è un dono, è una responsabilità, non è una attività che si sceglie in proprio; dice San Paolo: "*Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non evangelizzassi!... E' un incarico che mi è stato affidato!*"

L'annuncio della Parola non deve essere motivo per diffondere il proprio punto di vista o la propria interpretazione. L'annuncio deve trovare correlazione coerente tra radicalità evangelica e vita quotidiana. E ciò nella vita di tutti i giorni, nei luoghi di lavoro e di vita sociale, in cui si creano occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo.

A noi che siamo chiamati nella quotidianità e a coloro che per ministero sono chiamati all'annuncio non può e non deve mancare il coraggio associata alla discrezione.

Ovvero sia il coraggio di annunciare apertamente e liberamente la Parola, ma senza forme di esibizionismo o esteriorità tali da inficiare il messaggio evangelico nella sua forma e nel suo contenuto.

Cristo nato e Cristo risorto due momenti forti, ma anche due momenti quasi intimi in presenza di poche ed umili persone, quali i pastori, quali le pie donne.

E questo atteggiamento deve essere una missione di ogni giorno come persona, come coppia, come famiglia, come Comunità che sa affidarsi a Dio ed alla semplicità del suo messaggio evangelico, traducendolo in azioni concrete di attenzione prima all'interno della piccola cellula familiare domestica per poi rivolgersi verso il prossimo vicino e lontano.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 1, 29 - 39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Marco 1, 29 - 39

• **Nel vangelo di oggi Gesù, dopo aver scacciato il demonio nella sinagoga, entra nella casa di Pietro; gli parlano della suocera di lui che è a letto con la febbre ed Egli la guarisce prendendola per mano.** Già qui **Gesù mostra il Suo amore per le persone malate e in difficoltà** come emergerà dal proseguito del vangelo. Venuta la sera gli conducono tutti i malati e gli

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

indemoniati ed Egli guarisce molti. Gesù si piega compassionevole su di loro. Anche oggi Egli soccorre i malati anche se non sempre li fa guarire come pure 2000 anni fa: talvolta Gesù concede altre grazie più utili al bene delle persone. **Egli non vuole però che i demoni lo riconoscano perché i miracoli non sono per mettere in luce la Sua persona e potrebbero condurre all'idea di un messianismo miracolistico.** Gesù accetterà che lo riconoscano Figlio di Dio solo quando si prospetterà la Sua croce e quindi il modo peculiare in cui Egli è Messia. **Si tratta del cosiddetto segreto messianico che Marco mette in evidenza. Credere non sarà allora solo isolare una definizione esatta di Gesù, come sanno fare i demoni, ma aderire alla Sua persona entrando nella logica della croce.** E noi sappiamo entrare in questa logica o siamo fermi agli atti prodigiosi? Sappiamo aderire a Gesù portando la nostra croce? L'atteggiamento vero della fede è incarnato dalla suocera di Pietro che guarita dal suo male si dispone a servire Gesù e i fratelli...siamo disposti a servire una volta guariti? Il Signore ci chiede questo.

Un altro aspetto da tenere presente è come Gesù non si lasci "catturare" dalla folla che ha visto i miracoli ma sia concentrato sulla Sua missione di predicare a tutti. Egli non si fa distrarre dalla fama ma fa quello per cui il Padre l'ha mandato...e noi siamo capaci di rimanere sulla volontà di Dio senza farci deviare dalle lodi degli altri? L'esempio di Gesù ci sta davanti.

• **Mano nella mano con l'Infinito.**

Marco ci presenta il resoconto della giornata- tipo di Gesù, ritmata sulle tre occupazioni preferite di Gesù: immergersi nella folla e guarire, far stare bene le persone; immergersi nella sorgente segreta della forza, la preghiera; da lì risalire intriso di Dio e annunciarlo. Tutto parte dal dolore del mondo. E Gesù tocca, parla, prende le mani. Il miracolo è, nella sua bellezza giovane, l'inizio della buona notizia, l'annuncio che è possibile vivere meglio, trovare vita in pienezza, vivere una vita bella, buona, gioiosa.

La suocera di Simone era a letto con la febbre, e subito gli parlarono di lei. Miracolo così povero di contorno e di pretese, così poco vistoso, dove Gesù neppure parla. Contano i gesti. Non cerchiamo di fronte al dolore innocente riposte che non ci sono, ma cerchiamo i gesti di Gesù.

Lui ascolta, si avvicina, si accosta, e prende per mano. Mano nella mano, come forza trasmessa a chi è stanco, come padre o madre a dare fiducia al figlio bambino, come un desiderio di affetto. E la rialza. È il verbo della risurrezione. Gesù alza, eleva, fa sorgere la donna, la riconsegna alla sua andatura eretta, alla fiera del fare, del prendersi cura.

La donna si alzò e si mise a servire. Il Signore ti ha preso per mano, anche tu fa lo stesso, prendi per mano qualcuno. Quante cose contiene una mano. Un gesto così può sollevare una vita!

Quando era ancora buio, uscì in un luogo segreto e là pregava.

Un giorno e una sera per pensare all'uomo, una notte e un'alba per pensare a Dio. Ci sono nella vita sorgenti segrete, da frequentare, perché io vivo delle mie sorgenti. E la prima di esse è Dio. Gesù assediato dal dolore, in un crescendo turbinoso (la sera la porta di Cafarnaon scoppia di folla e di dolore e poi di vita ritrovata) sa inventare spazi. Ci insegna a inventare quegli spazi segreti che danno salute all'anima, spazi di preghiera, dove niente sia più importante di Dio, dove dirgli: Sto davanti a te; per un tempo che so breve non voglio mettere niente prima di te; niente per questi pochi minuti viene prima di te. Ed è la nostra dichiarazione d'amore. Infine il terzo momento: Maestro, che fai qui? Tutti ti cercano! E lui: Andiamocene altrove. Si sottrae, non cerca il bagno di folla. Cerca altri villaggi dove essere datore di vita, cerca le frontiere del male per farle arretrare, cerca altri uomini per farli star bene.

Andiamo altrove a sollevare altre vite, a stringere altre mani. Perché di questo Lui ha bisogno, di stringere forte la mia mano, non di ricevere onori.

Uomo e Dio, l'Infinito e il nostro nulla così: mano nella mano. E aggrapparci forte: è questa l'icona mite e possente della buona novella.

• **Dio si avvicina con amore e guarisce la vita.**

Marco presenta una cronaca dettagliata delle fondamentali attività quotidiane di Gesù: guarire, pregare, annunciare.

Guarire. E vediamo come il suo agire prenda avvio dal dolore del mondo: tocca, parla, prende per mano, guarisce. Come il primo sguardo di Gesù si posi sempre sulla sofferenza delle persone, e non sul loro peccato. E la porta della piccola Cafarnaon scoppia di folla e di dolore e poi di vitalità ritrovata.

Il miracolo è, nella sua bellezza giovane, il collaudo del Regno, il laboratorio del mondo nuovo: mostra che è possibile vivere meglio, per tutti, e Gesù ne possiede la chiave. Che un altro mondo è possibile e vicino. Che il regno di Dio viene con il fiorire della vita in tutte le sue forme.

La suocera di Simone era a letto con la febbre, e subito gli parlarono di lei. È bello questo preoccuparsi degli apostoli per i problemi e le sofferenze delle persone care, e metterne a parte Gesù, come si fa con gli amici. Non solo la gratuità, quindi, ma anche tutto ciò che occupa e preoccupa il cuore dell'uomo può e deve entrare, a pieno titolo, nel dialogo con Dio nella preghiera.

Gesù ascolta e risponde: si avvicina, si accosta, va verso il dolore, non lo evita, non ha paura. E la prese per mano. Mano nella mano, come forza trasmessa a chi è stanco, come a dire "non sei più sola", come un padre o una madre a dare fiducia al figlio bambino, come un desiderio di affetto. Chi soffre chiede questo: di non essere abbandonato da chi gli vuole bene, di non essere lasciato solo a lottare contro il male. E la fece alzare. È il verbo della risurrezione. Gesù alza, eleva, fa sorgere la donna, la riaffida alla sua statura eretta, alla fierezza del fare, alla vita piena e al servizio: per stare bene l'uomo deve dare!

Pregare. Mentre era buio, uscì in un luogo deserto e là pregava. Gesù, pur assediato dalla gente, sa inventare spazi. Di notte! Quegli spazi segreti che danno salute all'anima, a tu per tu con Dio, a liberare le sorgenti della vita, così spesso insabbiate.

Annunciare. I discepoli infine lo rintracciano: tutti ti cercano! E lui: Andiamocene nei villaggi vicini, a predicare anche là. Gesù non cerca il bagno di folla, non si esalta per il successo di Cafarnao, non si deprime per i fallimenti che incontra. Lui avvia processi, inizia percorsi, cerca altri villaggi, altre donne da rialzare, orizzonti più larghi dove poter compiere il suo lavoro: essere nella vita datore di vita, predicare che il Regno è vicino, che «*Dio è vicino, con amore, e guarisce la vita*».

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Ogni giorno sono capace di "interpretare" coerentemente l'annuncio evangelico con i miei comportamenti?
- Come Famiglia o come Comunità cerchiamo di comunicarci la forza della Parola per superare i momenti di difficoltà?
- La mia e nostra vita è una concreta e visibile testimonianza di coerenza tra quello che ascolto, annuncio, agisco?

8) Preghiera : Salmo 146

Risanaci, Signore, Dio della vita.

È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza;

la sua sapienza non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.

9) Orazione Finale

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo.

Lunedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Marco 6, 53 - 56****1) Orazione iniziale**

Donaci, Signore, la tua misericordia, per intercessione di sant'Agata, che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio.

2) I Santi del giorno : Sant'Agata ³

• Le città di Palermo e Catania si contendono l'onore di aver dato i natali a questo mistico fiore reciso dalla bufera nella **persecuzione di Decio nell'anno 251**. I documenti che narrano il martirio della tanto amata Santa affermano però con certezza che sia **nata a Catania**.

Discendente d'illustre famiglia, nel fiore dell'età si era consacrata a Dio col voto di perfetta castità. Ma Quinziano, pretore della Sicilia, conoscitane la bellezza e l'immenso patrimonio, decise di sposarla, e vedendo che non riusciva con le lusinghe, pensò di saziare almeno la sua avarizia valendosi dei decreti imperiali allora pubblicati contro i Cristiani. **Agata venne arrestata e per ordine del duce consegnata ad una donna malvagia di nome Afrodisia** la quale, colle sue figliuole che menavano pure una vita scandalosa, aveva l'incarico di condurla poco per volta al male. A nulla giovarono contro la giovane vergine le arti di quella spudorata megera, tanto che dopo un mese abbandonò la scellerata impresa.

Quinziano, informato dell'insuccesso, richiamò Agata al tribunale, e con tono benigno le disse:

« *Come mai tu che sei nobile ti abbassi alla vita umile e servile dei Cristiani? — Perchè, disse ella, sebbene io sia nobile, tuttavia sono schiava di Gesù Cristo. — Ed allora, continuò il giudice, in che consiste la vera nobiltà? — Nel servire Dio* — fu la sapiente risposta. Egli irritato dalla fermezza della martire, **la fece schiaffeggiare e gettare in carcere**.

Il giorno seguente Quinziano trovando in Agata non minore coraggio di prima, la fece stendere sul cavalletto, e più crudele di una belva, **comandò che le fossero strappate le mammelle con le tenaglie**. Dopo l'esecuzione dell'ordine feroce la fece rimettere in carcere vietando a chiunque di medicarla o di darle da mangiare. Ma Iddio si burla dell'arroganza e dei disegni umani; infatti in una visione apparve ad Agata l'Apostolo S. Pietro il quale, confortatala ricordandole la corona che l'attendeva, fece su di lei il segno della croce e la guarì completamente.

Non si può descrivere la sorpresa e insieme la bile di Quinziano quando, dopo quattro giorni, fatta di nuovo condurre Agata al tribunale, dovette constatare la **prodigiosa guarigione**. Al colmo della rabbia, **preparato un gran braciere, in cui ai carboni ardenti erano mescolati cocci di vasi, vi fece stendere sopra e rigirare la vittima**. Ad un tratto, mentre i carnefici compivano quell'orribile ufficio, **un terribile terremoto scosse la città**, e fra le altre vittime seppellì pure due intimi consiglieri del pretore. Frattanto tutta la città spaventata, cominciò a gridare che quello era un castigo di Dio per la crudeltà usata verso la sua serva e tutti correvano tumultuando verso la casa del pretore, il quale al sentire lo schiamazzo della folla, temendo che gli fosse tolta di mano la preda, nascostamente la rimandò nel carcere. La martire stremata di forze, ma lieta di aver consumato il suo sacrificio, in un supremo sforzo, congiunte le mani, così pregò: « *Signore mio Dio, che mi avete protetto fin dall'infanzia ed avete estirpato dal mio cuore ogni affetto mondano e mi avete dato forza nei patimenti, ricevete ora in pace il mio spirito* ». Ciò detto chiudeva per sempre gli occhi alla luce del mondo.

• **La preghiera di colletta chiede la misericordia del Signore "per intercessione di sant'Agata che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio"**. Il martire si dona a Cristo per giungere a Dio mediante il sacrificio della vita; la verginità non ha senso se non nel dono.

La verginità cristiana è donarsi al Signore, rinunciare a se stessi per vivere unicamente per lui.

³ www.santodelgiorno.it

Ci gloriamo della nostra unione al mistero della passione e risurrezione di Gesù: è una gloria spoglia di ogni orgoglio perché fondata sulla unione a Cristo nella sua umiliazione per essergli uniti nella sua gloria.

Così sono vissute sant'Agata e le altre martiri vergini, in una verginità donata a Cristo nell'amore per lui, nella fiducia in lui, nella sua forza.

Domandiamo al Signore di aver il coraggio di gloriarci solo di lui e di accettare tutti gli avvenimenti in questa luce, cioè di vederli non dalla prospettiva del nostro interesse, ma per la possibilità che ci offrono di essere più profondamente uniti alla passione e alla vittoria di Cristo.

3) I Santi del giorno : San Gesù Mendez Montoya ⁴

Potrebbe essere, a ragione, invocato come patrono da chi vive il dramma, spesso sottovalutato, dell'esaurimento e della depressione. Perché lui, San Jesus Mendez Montoya, sperimenta due volte il "male oscuro" e ne viene fuori, certamente grazie alle terapie di 100 anni fa, ma soprattutto con una fede salda e con tanto coraggio. **Nasce in Messico nel 1880** e al battesimo gli danno un nome molto impegnativo, cui è difficile fare onore. Figlio di gente povera, che non potrebbe permettersi il lusso di farlo studiare, **entra in seminario a 14 anni** grazie ad alcuni benefattori. **Diacono il 23 luglio 1905 e sacerdote il 3 giugno dell'anno successivo, subito dopo l'ordinazione entra nel tunnel dell'esaurimento nervoso,** che dev'essere particolarmente grave, almeno a giudicare dalla preoccupazione dei familiari. Ne esce dopo un anno e il vescovo lo manda in un'altra parrocchia, dove, nel 1913, i suoi nervi hanno un altro cedimento. **Viene allora trasferito a Valtierilla, dove pian piano si rimette in sesto.** Nei ricordi dei testimoni è rimasta soprattutto impressa **la sua profonda devozione alla Madonna,** che cerca di trasmettere ai suoi parrocchiani; la solennità con cui celebra le feste mariane; la sua continua preghiera, che riesce a fare più e meglio di tante prediche. E poi c'è **il catechismo,** che padre Mendez mette al primo posto nei suoi impegni pastorali; ma anche l'apostolato della preghiera, l'adorazione perpetua, le Figlie di Maria, l'associazione degli Operai Guadalupani, la scuola parrocchiale cui si dedica anima e corpo, la cooperativa di consumo che ha fondato e le opere sociali che è riuscito a promuovere. Un prete così, quando **nel 1926 scoppia la persecuzione del generale Calles contro la Chiesa,** non può fare come i tanti altri che si nascondono o fuggono; difatti lui resta, per continuare a svolgere il suo ministero, pur con tutte le precauzioni del caso. Celebra messa alle prime luci dell'alba; di giorno gira in incognito di casa in casa per amministrare i sacramenti ai malati; di notte va nelle case a battezzare i neonati; in qualsiasi ora è disponibile per le confessioni. Anzi, proprio in questo ministero si rivela eccellente direttore di coscienze, quale solo può essere un prete che ha raggiunto una solida familiarità con Dio, anche attraverso il crogiolo della sofferenza. Sa di rischiare grosso e lo dice anche ai suoi collaboratori, con tanta serenità, commentando i fatti di sangue di quel periodo. **La guerra "cristera", infatti, si sta estendendo a macchia d'olio** e anche a Valtierilla la situazione precipita: il 5 febbraio 1928 è il giorno scelto da un gruppo di cittadini per passare nelle file dei "cristeros" per contrastare la persecuzione religiosa, diventata ormai intollerabile. All'alba di quel giorno, mentre si stanno facendo i preparativi, in paese arrivano i soldati, probabilmente grazie ad una "soffiata": si perquisiscono le case, vengono istituiti posti di blocco e postazioni di avvistamento anche sul campanile, per stroncare sul nascere ogni sommossa. I primi spari nelle strade vengono avvertiti proprio mentre padre Mendez sta terminando la celebrazione della messa. La sua prima preoccupazione è nascondere la pisside con le ostie consacrate per evitare ogni profanazione, ma poi, pensando che in caso di irruzione nella stanza queste sarebbero state comunque a rischio, scavalca la finestra e scende in strada, sperando di raggiungere un posto più sicuro in cui nasconderele. I suoi movimenti vengono intercettati dal soldato posto di sentinella sul campanile che dà l'allarme e, in pochi istanti, si trova circondato da una decina di soldati. Lo scambiano per un cristiano qualunque che sta cercando riparo, ma alla loro richiesta esplicita risponde con fermezza di essere un sacerdote. **Ottiene il permesso di consumare tutte le ostie della pisside, prima di essere trascinato in una strada secondaria, poco lontano dalla chiesa.** Probabilmente pensano per lui ad una esecuzione sommaria, ma **la pistola del capitano puntata alla sua tempia si inceppa,** come anche per tre volte fanno cilecca le carabine dei soldati, commossi di fronte a tanta serenità coraggiosa. Sono scoccate da poco le sette del mattino,

⁴ www.santiebeati.it

quando finalmente **il suo corpo cade sotto il piombo dei fucili**. Il cadavere viene trasportato sulla ferrovia con lo scopo di farlo travolgere dal primo treno in transito, probabilmente per inscenare una disgrazia o un suicidio, ma sono le mogli degli ufficiali a spostarlo in tempo e a dargli degna sepoltura. Padre Jesus Mendez Montoya viene riconosciuto come autentico martire della fede e come tale è stato beatificato il 22 novembre 1992; Giovanni Paolo II° lo ha poi canonizzato il 21 maggio 2000.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 6, 53 - 56

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

5) Riflessione ⁵ sul Vangelo secondo Marco 6, 53 - 56

• **«Lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati»**. - Mc 6,56 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù, col segno eloquente delle guarigioni, dimostra che il regno di Dio è presente sulla terra. Accostandosi a lui, anche solo toccando il suo mantello, i malati erano guariti: **accanto a Gesù, basta un attimo, in cui si concentra da una parte la potenza e la bontà di Dio, e dall'altra la forza della fede e la fiducia di chi vuol guarire.** Ciò che importa dunque è il contatto con Gesù, che può avvenire oggi in diversi modi: con i sacramenti, con l'ascolto della sua Parola, con le opere di carità, con la testimonianza del suo messaggio. I cristiani oggi, con loro fede e i loro gesti di amore, sono chiamati ad essere - per così dire - "il mantello di Gesù", al cui solo contatto le persone siano guarite dalla loro malvagità, disperazione, sofferenza.

O Signore, che sei venuto accanto a noi come amico, fa' che tutti sperimentino la potenza della tua bontà compassionevole e aiutaci a non essere indifferenti con coloro che soffrono.

Ecco dalla voce di un grande Papa Giovanni Paolo II (Lettera apostolica "Salvifici doloris" n. 30, dell'11 febbraio 1984) : **Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a far del bene con la sofferenza ed a far del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza.**

• **Un tocco di speranza.**

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». Questa sentenza del Signore ci indica verso chi egli indirizza di preferenza la sua missione e, paragonandosi ad un medico, dice di voler anzitutto soccorrere i malati e non i sani e, **volendo mostrare visibilmente al mondo la misericordia del Padre**, afferma ancora che i primi destinatari, non sono i giusti, che già hanno accolto quel dono di Dio, ma i peccatori che ne sono privi. Questo ci spiega **la natura della missione di Cristo e i motivi che l'inducono a cercare, ovunque si trovino, i malati del corpo e dello spirito.** Il vangelo di oggi ci fa incontrare Gesù in Galilea, **nella regione dei Geraseni, disprezzata dagli abitanti di Gerusalemme; qui il Signore viene riconosciuto come colui che porta la vita e la salvezza. Con questa convinzione accorrono da lui, lo cercano dovunque, per poi condurrgli gli ammalati nel corpo e nello spirito.** Ecco un ruolo ed una missione che dovrebbe essere costantemente nel cuore di ogni credente: **cercare Gesù e condurre a lui gli affaticati e gli oppressi di questo nostro mondo.** Non basta procurare loro un buon ospedale e affidarli alle buone cure dei medici; quasi sempre alla malattia del corpo si accompagna uno stato di spossatezza dell'anima, un'infermità dello spirito, che merita la migliore attenzione. Quando riponiamo tutte le nostre speranze solo ed esclusivamente nell'apporto della medicina e delle cure esterne degli uomini, rischiamo di trascurare la parte più importante e preziosa dell'uomo, la sua anima. Capita troppo spesso di trovarci impreparati dinanzi al malato, soprattutto dinanzi al malato terminale, quando la medicina

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

e i medici hanno smesso, perché impotenti, il loro compito, quando in tono di passiva rassegnazione sentiamo dire o diciamo a noi stessi: «Non c'è più nulla da fare». È un inganno. Quando non c'è più nulla da fare da parte dei medici e della medicina, dovrebbe iniziare un amorevole premura, che aiuti il paziente ad affrontare nel modo migliore possibile il dramma della morte. Questa è la proposta cristiana per una vera eutanasia, per una morte non dolce, ma da credenti in Cristo. Dio solo sa quanti nostri fratelli e forse anche persone a noi care, vengono lasciate nella più penosa solitudine e abbandono proprio quando avrebbero più urgente bisogno di presenze e di cristiana collaborazione. Quando si spengono in noi le umane attese abbiamo bisogno più che mai di ravvivare la speranza cristiana nei beni futuri ed eterni.

• **Gesù guarisce gli infermi.**

La fede in Gesù salva! Ne hanno fatto esperienza gli uomini di cui si narra nel vangelo: lo toccavano e guarivano. Possiamo fare anche noi la stessa esperienza, abbiamo bisogno soltanto di fede che ci fa credere a Gesù, alle cose che Egli dice, e nelle sua persona divina e umana. Colui nel quale riponiamo la nostra fede, colui che abbiamo incontrato nel vangelo è anche colui che ha creato nella bontà l'universo e che vuole portare, giorno dopo giorno, tutto ciò che vive al compimento finale. Diciamo spesso col salmista: *'quanto sono grandi, Signore le tue opere!'*. E, pensando alle nostre infermità fisiche, spirituali, ripetiamo la preghiera umile e fiduciosa dei malati del Vangelo: *'Signore, Tu puoi guarirmi!'*

6) Per un confronto personale

L'entusiasmo della gente di Gesù, alla ricerca di un senso per la vita e una soluzione per i loro mali. Dove esiste questo oggi? Esiste in voi, esiste in me?

Ciò che attira è l'atteggiamento affettuoso di Gesù con i poveri e gli abbandonati. Ed io come mi comporto con le persone escluse della società?

7) Preghiera finale : Salmo 131

Sorgi, Signore, tu e l'arca della tua potenza.

*Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata,
l'abbiamo trovata nei campi di làar.
Entriamo nella sua dimora,
prostriamooci allo sgabello dei suoi piedi.*

*Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.
I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
ed esultino i tuoi fedeli.
Per amore di Davide, tuo servo,
non respingere il volto del tuo consacrato.*

Martedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Marco 7, 1 - 13****1) Preghiera**

O Dio, forza dei martiri, che hai chiamato alla gloria eterna san Paolo Miki e i suoi compagni attraverso il martirio della croce, concedi anche a noi per loro intercessione di testimoniare in vita e in morte la fede del nostro Battesimo.

2) I Santi del giorno : San Paolo Miki e Compagni ⁶

● **Paolo Miki è il primo martire giapponese, o meglio il primo giapponese caduto martire per la propria fede cristiana.** Va chiarito infatti che non si tratta di un missionario caduto in Giappone, ma di un cristiano del Giappone, esemplare nella vita ed esemplare soprattutto nella morte.

La sua vita del resto fu molto semplice, lineare. Egli appartenne allo stuolo, veramente imponente, dei primi convertiti giapponesi dopo il più antico tentativo di evangelizzazione di quel lontanissimo paese, legato, come si sa, alla storia e alla gloria del grande San Francesco Saverio.

Francesco Saverio era stato in Giappone verso il 1550, e vi aveva gettato i primi fertili semi dell'apostolato cristiano. Dopo di lui, l'opera venne proseguita dai suoi confratelli della Compagnia di Gesù, con successo davvero sorprendente, se si pensa alle difficoltà di quell'ambiente e di quella mentalità così diversa dall'occidentale, e anche alla complicatissima lingua giapponese.

Meno di trent'anni dopo, nel 1587, si contavano in Giappone più di duecentomila cristiani.

Uno di questi era il giovane Paolo Miki, nato a Kioto - la capitale dell'arte e della cultura nel paese del Sol Levante - **nel 1556.** Battezzato a cinque anni, Paolo Miki era entrato ventenne nel seminario dei Gesuiti, ad Anzuciana. Presto era diventato novizio nella Compagnia, aggregandosi poi, con i voti solenni, al manipolo dei seguaci di Sant'Ignazio.

Per lui, giapponese di lingua e di cultura, lo studio del latino fu, comprensibilmente, irto di difficoltà. In compenso divenne un ottimo conoscitore delle dottrine e delle usanze buddiste, e ciò gli permise di sostenere utilmente le discussioni con i dotti del luogo, ottenendo numerose conversioni.

Il **Padre Miki, gesuita giapponese, fu infatti ottimo e suadente predicatore.** Venne considerato il migliore del proprio tempo, e fu scritto di lui che « *mostrava il suo zelo più con i sentimenti affettuosi che con le parole* ».

Fino al 1590, i missionari cristiani furono circondati, in Giappone, da un clima di tolleranza e spesso di benevolenza. Ma improvvisamente, per diversi e complessi motivi, **lo shagun Taicosama decretò l'espulsione dai suoi stati dei missionari gesuiti.** Gran parte dei religiosi restò, nascondendosi e proseguendo la loro opera di apostolato in modo semiclandestino. Ma l'arrivo di nuovi missionari e il loro troppo clamoroso preselitismo urtò Taicosama il quale, **nel 1596, decretò l'arresto di tutti i missionari.**

Paolo Miki venne catturato ad Osaka, con due compagni. Trasferito in carcere a Meaco, vi trovò altri cristiani e missionari, ventisei in tutto: 6 francescani, 3 gesuiti giapponesi e 17 laici giapponesi, tra i quali due ragazzi di 11 e 13 anni. **Subirono tutti raffinate e umilianti torture, tra le quali il taglio dell'orecchio sinistro, e l'esposizione allo scherno della popolazione. I persecutori tentarono anche di farli rinnegare, ma nessuno dei ventisei disertò.**

Finalmente, il 5 febbraio 1597, vennero messi a morte su una collina presso Nagasaki, chiamata poi « la santa collina ». Legati con funi sulle croci, vennero trafitti da due lance incrociate, trapassanti il cuore.

Il ragazzo di 13 anni intonò, sulla croce, l'inno Laudate pueri Dominum; Paolo Miki, prima di morire, parlò un'ultima volta con eloquenza divinamente ispirata, perdonando i propri carnefici. Sulla croce eretta sopra la collina di Nagasaki, il primo martire giapponese apparve veramente come un vessillo, non di sconfitta, ma di perenne vittoria.

⁶ www.santodelgiorno.it - www.lachiesa.it

• I martiri giapponesi non hanno seminato nel pianto ma nella gioia. In quello che di loro si racconta, il meraviglioso è proprio nella **gioia che irradiava dai loro volti mentre andavano al supplizio**. Paolo Miki dopo essere stato condannato con gli altri, scrisse a un superiore della Compagnia di Gesù con semplicità: *"Siamo stati condannati alla crocifissione, ma non preoccupatevi per noi che siamo molto consolati nel Signore. Abbiamo un solo desiderio, ed è che prima di arrivare a Nagasaki possiamo incontrare un Padre della Compagnia per confessarci, partecipare alla messa e ricevere l'Eucaristia. È il nostro unico desiderio"*.

Vediamo in questo la gioia della speranza fondata sulla fede che è feconda di frutti di carità. Evidentemente soltanto la fede era fondamento della loro grande gioia, che dimostrarono anche sulla croce. Essere crocifissi con Cristo era per loro grande onore perché credevano con tutta l'anima che Cristo si era dato per loro e per la loro salvezza.

"Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me". La croce appare alla fede come il sommo dell'amore di Cristo e dell'amore che noi possiamo dare a lui. In questa fede essi erano pieni di speranza e di gioia.

La loro speranza era non la ricompensa, ma il martirio: speravano che Gesù li avrebbe sostenuti fino alla morte e avrebbe permesso loro di offrire la vita con un amore senza limiti. Il pensiero di imitarlo dando la vita per gli altri era fonte di grande esultanza.

Per commentare il loro martirio si potrebbero prendere le parole della lettera di Pietro: *"Rendete conto della speranza che è in voi con dolcezza e rispetto"*. Dall'alto della sua croce Paolo Miki continuava a predicare Cristo e a testimoniare la sua speranza. Diceva ai presenti: *"Io sono giapponese come voi, non sono uno straniero ed è a causa della mia fede in Cristo che sono condannato. Nella situazione estrema in cui mi trovo potete credere alla mia sincerità. Non ho nessuna voglia di ingannarvi e vi dichiaro che non c'è via di salvezza se non nella fede in Cristo"*.

E continuava, manifestando che la fede e la speranza gli riempivano il cuore di intensa carità: *"Cristo vuole che perdoniamo a chi ci fa del male e preghiamo per loro. Io dunque perdono a tutti quelli che hanno contribuito alla nostra morte e auguro loro di convertirsi, perché anch'essi si salvino"*. E anche tutti i suoi compagni sorridevano e cantavano preghiere dall'alto della croce.

Possiamo pensare che talvolta è più difficile essere gioiosi nelle circostanze ordinarie della vita che in quelle straordinarie, nelle quali la grazia sostiene in maniera speciale. Ma abbiamo altri esempi a illuminare la vita quotidiana. E a proposito della sua vita quotidiana che san Paolo dice: *"Sono crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me"*. La croce di Cristo illuminava le sue numerose, e niente affatto gloriose, difficoltà di ogni giorno: egli stesso parla di tribolazioni umilianti.

Ma nella fede egli ne vedeva il senso di profonda unione a Gesù, ed era lieto nella speranza, paziente nella tribolazione e insegnava questa via di gioia ai cristiani.

Domandiamo al Signore di farci giungere alla stessa unione vitale con lui che vediamo nella vita di questi martiri e di tanti santi.

3) I Santi del giorno : Sant' Alfonso Maria Fusco ⁷

Primogenito di cinque figli, nacque il 23 marzo 1839 ad Angri, in provincia di Salerno, diocesi di Nocera-Sarno, dai coniugi Aniello Fusco e Giuseppina Schiavone, entrambi di origine contadina, ma educati fin dalla nascita a sani principi di vita cristiana e al santo timore di Dio.

Si erano sposati nella Collegiata di San Giovanni Battista il 31 gennaio 1834 e per quattro lunghi anni la culla preparata con amorevole cura era rimasta desolatamente vuota.

A Pagani, poco distante da Angri, sono custodite le reliquie di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Alla sua tomba, nell'anno 1838 si erano recati a pregare Aniello e Giuseppina. In tale circostanza si sentirono dire dal Redentorista Francesco Saverio Pecorelli: *«Avrete un figlio maschio, lo chiamerete Alfonso, sarà sacerdote e farà la vita del Beato Alfonso»*.

Il bambino rivelò subito un carattere mite, dolce, amabile, sensibile alla preghiera e ai poveri. Ebbe come maestri nella casa paterna dotti e santi sacerdoti, che lo istruirono e lo prepararono al primo incontro con Gesù. A sette anni ricevette la Prima Comunione e subito dopo anche la Cresima.

A undici anni manifestò ai genitori la volontà di diventare sacerdote ed il 5 novembre 1850 «spontaneamente e soltanto col desiderio di servire Dio e la Chiesa», come egli stesso dichiarò molto tempo dopo, entrò nel Seminario Vescovile di Nocera dei Pagani.

⁷ www.santiebeati.it

Il 29 maggio 1863 ricevette l'ordinazione sacerdotale dall'Arcivescovo di Salerno Mons. Antonio Salomone tra l'esultanza dei suoi familiari e l'entusiasmo del popolo.

Si distinse ben presto fra il clero della Collegiata di San Giovanni Battista di Angri per lo zelo, per l'assiduità nel servizio liturgico e per la diligenza nell'amministrazione dei sacramenti, specialmente della riconciliazione, nella quale mostrava tutta la sua paternità e comprensione per i penitenti.

Si dedicava all'evangelizzazione del popolo con una predicazione profonda, semplice ed incisiva.

La vita quotidiana di don Alfonso era soltanto quella di un sacerdote zelante, che però portava nel cuore un antico sogno. Negli ultimi anni di seminario, una notte, aveva sognato Gesù Nazareno, che gli aveva chiesto di fondare, non appena ordinato sacerdote, un istituto di suore e un orfanotrofio maschile e femminile.

Fu l'incontro con Maddalena Caputo di Angri, donna dal carattere forte e volitivo, aspirante alla vita religiosa, che spinse don Alfonso ad accelerare i tempi per la fondazione dell'Istituto.

Il 25 settembre 1878 la Caputo ed altre tre giovanette si ritirarono nottetempo nella fatiscente casa Scarcella, nel rione di Ardinghi in Angri. Le giovani intendevano dedicarsi alla propria santificazione attraverso una vita di povertà, di unione con Dio, di carità impegnata nella cura e nella istruzione delle orfanelle povere.

La Congregazione delle Suore Battistine del Nazareno era così fondata; il seme era caduto nella terra buona di quei quattro cuori ardenti e generosi; le privazioni, le lotte, le opposizioni, le prove lo irrorarono ed il Signore lo fece sviluppare abbondantemente. Casa Scarcella prese ben presto il nome di Piccola Casa della Provvidenza.

Cominciarono a venire altre postulanti e le prime orfanelle, e con loro, anche le prime difficoltà. Il Signore, che fa soffrire molto chi molto ama, non poteva risparmiare pene e sofferenze al Fondatore e alle sue figlie. Don Alfonso accettò le prove a volte molto dure, manifestando una completa uniformità alla volontà di Dio, un'eroica obbedienza ai superiori e una smisurata fiducia nella Provvidenza.

L'ingiusto tentativo del Vescovo diocesano, Mons. Saverio Vitagliano, di deporre, per accuse inconsistenti, don Alfonso dal compito di direttore dell'Opera; il rifiuto di aprirgli la porta della casa di via Germanico a Roma, da parte delle sue stesse figlie, per una ventata di separatismo; le parole del Cardinale Respighi, Vicario di Roma: «*Avete fondato delle suore brave che fanno il loro dovere. Ora ritiratevi!*», furono per lui **momenti di grande sofferenza**, che lo videro pregare col cuore in angustia, come Gesù nell'orto, nella cappellina della Casa Madre in Angri e nella chiesa di San Gioacchino ai Prati, in Roma.

Don Alfonso non ha lasciato molti scritti. **Amava parlare con la testimonianza della vita.** Le brevi frasi ricche di sapienza evangelica, che si possono ricavare dai suoi scritti e dalle testimonianze di chi lo conobbe, sono bagliori che illuminano la sua vita semplice, il suo grande amore per l'Eucaristia, per la Passione di Gesù e la sua filiale devozione alla Vergine Addolorata. Ripeteva spesso alle sue Suore: «*Facciamoci santi seguendo da vicino Gesù... Figliole, se vivrete nella povertà, nella purità e nell'obbedienza, risplenderete come stelle lassù, in cielo*».

Dirigeva l'Istituto con grande saggezza e prudenza e, come padre amoroso, vegliava sulle Suore e sulle orfane. Era di una tenerezza quasi materna per tutte, specialmente per le orfanelle più bisognose; per loro c'era sempre un posto nella Piccola Casa della Provvidenza, anche quando il cibo scarseggiava o addirittura mancava. Allora don Alfonso rassicurava le sue Figlie pensierose, dicendo: «*Non vi preoccupate, figlie mie, ora vado da Gesù e ci penserà lui*». E Gesù rispondeva con prontezza e grande generosità. A chi crede tutto è possibile! In un tempo in cui l'istruzione era privilegio di pochi, vietata ai poveri e alle donne, don Alfonso non badava a sacrifici pur di dare ai bambini una vita serena, lo studio e un mestiere ai più grandi, in modo che, una volta cresciuti, potessero vivere da onesti cittadini e da cristiani convinti. **Volle che le sue Suore cominciassero ben presto a studiare, per essere in grado di insegnare ai poveri** e, attraverso l'istruzione e l'evangelizzazione, preparare le vie di Gesù nei cuori soprattutto dei bambini e dei giovani.

La tenacia della sua volontà, totalmente ancorata alla divina Provvidenza, la collaborazione saggia e prudente di Maddalena Caputo, divenuta la prima superiora del nascente Istituto, col nome di Suor Crocifissa, lo stimolo continuo dell'amore per Dio e per il prossimo, permisero, in breve tempo, lo sviluppo straordinario dell'opera.

Le crescenti richieste di assistenza per un numero sempre maggiore di orfani e di bambini spinsero don Fusco ad aprire nuove case, prima in Campania, poi in altre regioni d'Italia.

Il 5 febbraio 1910 si sentì male durante la notte. Chiese e ricevette con raccoglimento i Sacramenti e la mattina del 6 febbraio, dopo aver benedetto con braccio tremante le sue figlie piangenti intorno al suo letto, esclamò: «*Signore, ti ringrazio, sono stato un servo inutile.*» Poi, rivolto alle Suore: «*Dal cielo non vi dimenticherò, pregherò sempre per voi.*». E si addormentò placidamente nel Signore.

Si diffuse subito la notizia della sua morte e, per tutta la giornata di quella domenica, vi fu una processione di persone che piangendo dicevano: «*È morto il padre dei poveri, è morto il santo!*». La sua testimonianza è stata sorgente di vita e di grazia in particolare per le sue Suore diffuse oggi in quattro Continenti.

Il 12 febbraio 1976 papa Paolo VI ne riconobbe le virtù eroiche. Il 7 ottobre 2001 papa Giovanni Paolo II proclamandolo beato lo offrì come esempio ai sacerdoti e lo indicò a tutti come educatore e protettore specialmente dei poveri e dei bisognosi. È stato poi canonizzato da papa Francesco il 16 ottobre 2016.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: “Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

5) Commento ⁸ sul Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13

● **"Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo le tradizioni degli antichi... ". - Come vivere questa Parola?**

Oggi l'insegnamento di Gesù prende la forma di una contrapposizione tra le tradizioni e la Parola di Dio. Nel corso degli anni i dottori della Legge avevano stabilito tutta una serie di regole di condotta per ogni situazione di vita. Al tempo di Gesù, tali tradizioni costituivano la base dell'insegnamento dei rabbì. Per questo la domanda dei farisei e di alcuni scribi a proposito dei discepoli di Gesù.

Citando Isaia: *"Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini"*, Gesù fa intravedere il loro errore profondo, cioè essi svuotano e tradiscono la Parola di Dio. La riducono a precettistica! Di più, con l'esempio del Korbàn egli dimostra che agiscono proprio contro il comandamento dell'amore per i genitori.

Il giustificarsi con un'osservanza legalista della tradizione, annulla la Parola di Dio, dice Gesù e chiude il cuore e la mente alla ricerca della verità; fa diventare manipolatori *"abili nell'eludere il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione"*.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, riflettiamo su queste parole di Gesù: *"E di cose simili ne fate molte"*. Siamo consapevoli di tante abitudini, imparate da altri o fabbricate da noi, che possono imbrogliarci quando ascoltiamo la Parola di Dio?

Signore, libera il nostro cuore perché possiamo accogliere la tua Parola anche quando ci sembra scomoda. Ci fidiamo di te, Signore della Vita!

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un maestro di vita spirituale Anselm Grun : *L'incontro con Gesù ci apre una nuova via su cui la nostra vita riesce. Nell'incontro con Gesù ci liberiamo dalle mancanze della storia della nostra vita e ci riempiamo di Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci rende capaci di vivere diversamente, di vivere come Gesù ha vissuto.*

• **Quando la tradizione mortifica la verità.**

Ancora una volta scribi e farisei, in veste di critici osservatori del Cristo e dei suoi discepoli, si riuniscono intorno a Gesù. Essi non sono guidati dal desiderio di ascoltare la Parola di verità che esce dalla Sua bocca, come facevano folle numerose con docilità ed attenzione, ma **cercano ogni volta, con meschina scaltrezza, di coglierlo in fallo per poi poterlo accusare.** Sicuramente è la gelosia a smuoverli: le persone umili e semplici rimangono affascinate da quanto Gesù va annunciando, sono piene di meraviglia per le opere prodigiose che egli compie, la sua fama si sta diffondendo ovunque. **La loro autorità invece viene messa fortemente in crisi, si sentono accusati di ipocrisia** ed essi, che impongono pesi insopportabili agli altri, ma che loro neanche osano toccare con un dito, non tollerano l'invadenza del Cristo. Ecco i motivi delle loro trame e dei loro cavilli giuridici con cui tentano di screditare il Signore. **Si preoccupano del fatto che i suoi discepoli non si attengano alle prescrizioni della legge** e violano così la tradizione non lavandosi le mani prima di prendere cibo. L'accusa si ritorce contro di loro, perché in nome della tradizione hanno fissato la loro attenzione ad atti esteriori e non essenziali ai fini di una autentica religiosità, trascurando invece l'osservanza di precetti divini di primaria importanza: «*Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto - dice loro il Signore - : «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».* Viene così definito chiaramente il peccato degli scribi e dei farisei. Può accadere anche ai nostri giorni.

• **La fede.**

La fede che ci viene richiesta di professare in Gesù è una fede che deve avere strettissimo contatto con la vita quotidiana, anzi è la fede che fa agire, pensare, parlare in maniera degna delle vocazione che abbiamo ricevuto. Oggi Gesù richiama proprio quanti negano questi reali e imprescindibili legami tra fede e opere di ogni giorno. Per noi cristiani non ci può essere religione autentica senza azione, fede e amore. *'La fede senza le opere è morta'.* Da qui si avrà che anche le azioni quotidiane potranno diventare culto interiore a Dio Padre e continuazione della nostra preghiera. Non può non essere così visto che l'uomo è stato creato a immagine di Dio, perciò Gesù ci richiama ad avere gli stessi pensieri di Dio, Padre e creatore, a percorrere le stesse vie.

6) Per un confronto personale

Conosci qualche tradizione religiosa di oggi che non ha molto senso, ma che continua ad essere insegnata?

I farisei erano giudei praticanti, ma la loro fede era lontana dalla vita della gente. Per questo Gesù li critica. Ed oggi, Gesù ci criticerebbe? In cosa?

7) Preghiera finale : Salmo 83

Quanto sono amabili, Signore, le tue dimore!

L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.

Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato.

Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa;

stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

Mercoledì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Marco 7, 14 - 23

1) *Preghiera*

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione.

2) *I Santi del giorno : Beata Rosalia (Giovanna Maria) Rendu* ⁹

• **È il 1794 e in Francia infuria “il Terrore” della Rivoluzione.** Cattolici perseguitati, Preti e Vescovi incarcerati e mandati alla ghigliottina: innocenti, vittime dei “democratici” che hanno proclamato “libertà, uguaglianza e fraternità”, senza Dio e contro Dio.

A Gex, nella casa dei signori Rendu, la madre, vedova con tre bambine, nonostante i tempi difficili, **ha assunto un “domestico”,** non si sa bene per far che cosa. Si chiama Pietro e ha un comportamento strano. Così pensa una delle bambine, Giovanna, la più spiritosa, 7 anni di età.

Una notte, Giovanna, per certi tramestii e riflessioni di luce, non riesce a dormire. Si alza e scopre che “il domestico” celebra la Santa Messa. “Chi è Pietro?”, si domanda la piccola. Qualche tempo dopo, giocando con le sorelline, rompe loro una bambola. La mamma minaccia castighi, ma ella le risponde: «*Se mi punisci, dirò a tutti che Pietro non è Pietro*».

La mamma le spiega che “il domestico” è il Vescovo di Annecy, nascosto nella loro casa. La prima volta che lo incontra, Giovanna gli bacia le mani: ha capito che è perseguitato a causa di Gesù e che rischia la vita per Lui. Da quel giorno, **Gesù diventa il suo unico Amore, perché se per Lui i buoni vivono e si sacrificano e molti immolano la vita, merita tutto il suo amore!**

Si prepara alla Prima Comunione. La mamma pone l'altare con candelabri spenti in fondo alla cantina, al buio. Giovanna non ha né abito né velo bianco, ma un grande amore a Gesù Eucaristico. Lo riceve come i primi Cristiani nelle catacombe. Quando Don Collier, Parroco del paese, venuto in casa, vestito da contadino, le dà l'Ostia santa sulle labbra, la piccola decide che vivrà solo per Gesù, per amarlo e farlo amare.

• “Amica, sorella”

Passata la bufera, Giovanna va a scuola dalle Orsoline di Gex e fa una scoperta: i malati e i poveri dell'ospedale. Sente per loro una singolare attrazione: in loro vede Gesù da amare. A 15 anni, chiede alla mamma di lasciarla andare a servire in ospedale. Lì incontra la signorina Jacquinet che vuol farsi “Figlia della Carità”. Anche Giovanna, dopo un po' di tempo vuole la stessa cosa. **Nel maggio 1802, ella va a Parigi ed entra tra le Figlie della Carità,** le Suore fondate nel Seicento – “il grande secolo” per la Francia – da san Vincenzo de Paoli e da santa Luisa de Marillac.

Dopo alcuni anni di preparazione, **diventa Suor Rosalia.** Viene mandata a lavorare nel sobborgo parigino di San Marcello dove abitano uomini e donne scheletrici dalla miseria, spesso pieni di odio. A Versailles impera Napoleone, ma ella sa che solo Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, è l'unico Salvatore e l'unico Re che risolve tutti i problemi in questo mondo e nell'aldilà, che quindi deve regnare.

Il quartiere è il più adatto alla sua statura di amore. **A 28 anni è già superiora** (“Suor serviente”, dicono in “Famiglia”) **ed è guida delle “Figlie” nella dedizione a Gesù e ai più infelici.** Rosalia va ad attingere la carità al Tabernacolo, presso il Cuore del suo Sposo Gesù, poi nessuno la ferma. Anche Napoleone dà locali e denari alle Suore per assistere i poveri. Madre Rosalia accoglie e beneficia tutti quelli che bussano alla sua porta. Va per le strade di Parigi, nei tuguri, a soccorrerli. In breve tutti la conoscono e le vogliono bene come a una madre, una sorella. Si rivolge anche a quelli che odiano la Chiesa, li soccorre, li converte e li porta a Dio.

Rapidamente la sua figura diventa leggendaria. Ogni giorno, sono nuove storie di amore intessute con le anime. Un uomo va a farsi dare una coperta che poi vende per poter bere. Una sera,

⁹ www.santiebeati.it

Rosalia rifiuta di dargliela, ma durante la notte non riesce più a dormire, pensando che il pover'uomo forse sta gelando nel suo tugurio. Al mattino, manda una sua consorella a portargli una coperta nuova.

La chiamano a tutte le ore, i poveri. Ed ella va, ricca di Cristo e con le mani piene. Una notte viene richiesta presso un morente, un rivoluzionario, un bestemmiatore, che non vuole il Prete, ma solo Suor Rosalia. La quale, sola, per vicoli malfamati, al buio, si reca dall'agonizzante. Gli parla e prega con il suo ardore. All'alba, il vecchio muore, ricevuti i Sacramenti.

Alle sue Suore insegna solo a donare: «*Sorella, Dio non è contento di lei. Perché ha lasciato andar via quel vecchio che aveva freddo? Procuriamogli una stufetta, della legna... Vada subito da lui*». Un giorno alla settimana, Rosalia accoglie tutti nel suo parlatorio. Riceve dai ricchi per dare ai poveri. Mobilita i ricchi di Parigi, di Francia, ricordando che si salveranno l'anima, solo se avranno esercitato la carità.

Un giorno, nel suo parlatorio arriva un ragazzo di 20 anni: sembra un angelo e si chiama **Federico Ozanam**, che con alcuni amici vuol fare qualcosa per i poveri. Rosalia gli dà una lista di indirizzi di bisognosi allo stremo: vadano da loro. **Federico e amici fondano "le Conferenze di san Vincenzo"**. Per tutta la vita (morirà a 40 anni) Federico, diventato illustre docente di Storia alla Sorbona, sarà "complice" di Madre Rosalia.

● **"Qui si ama soltanto".**

Nel luglio 1830 è di nuovo Rivoluzione: i fratelli tornano a uccidere i fratelli. Rosalia sa solo un verbo da coniugare: amare. Da un vecchio assistito che impreca contro tutti, apprende che **i rivoluzionari daranno l'assalto all'arcivescovado. Immediatamente, l'Arcivescovo di Parigi trova scampo nel Convento della Suora. Nel 1832 scoppia il colera** e fa strage nei quartieri più poveri. I ricchi scappano. I "predicatori" della Rivoluzione e del progresso senza Dio fanno dotte discussioni. **Rosalia e Federico Ozanam, instancabili, sono a pieno servizio dei colerosi.** Ella organizza i soccorsi, avvicina medici e ammalati, li fa portare in ospedale. I medici entrano nelle case, dicendo: «*Mi manda Suor Rosalia*». A chi le ricorda di pensare a se stessa, almeno per un po' di riposo, risponde: «*Una Figlia della Carità è un paracarro su cui tutti coloro che sono stanchi hanno diritto di posare il fardello*».

Dicono, certi signori "filantropi", che Madre Rosalia ha un gran buon cuore. Ma ciò non basta a capire la sua vita: Gesù solo è il suo segreto, solo Lui la manda e la sostiene, perché Lui la abita e la possiede e continua ad amare e a servire per mezzo suo. **Nel 1848, è di nuovo Rivoluzione** con le barricate contro l'esercito, ma le barricate non le dividono il cuore per gli uni o per gli altri. Ella nasconde i ricercati dalla polizia e ricercati dai rivoluzionari, difendendoli e proteggendoli. Le autorità decidono di arrestarla, ma al prefetto di polizia, venuto apposta, risponde: «*Salverei anche lei se ne avesse bisogno*». Quello ride e non può più far nulla.

Nelle giornate più sanguinose del 1848, i rivoluzionari stessi fanno la guardia alla casa delle Figlie della Carità, dove sono ospitati e serviti tutti i poveri che hanno bisogno. Nella fuga generale, rimangono solo Rosalia e le sue Suore a fasciare i feriti, ad assistere i moribondi, a pacificare i fratelli. Un ufficiale della Guardia nazionale, inseguito dai rivoluzionari furenti, si rifugia nel cortile del Convento di Suor Rosalia. Ella lo difende e urla in faccia agli scalmanati: «*Qui non si uccide, qui si ama soltanto*». Quello ha salva la vita e bacia la piccola Suora come la sua mamma.

Nel 1852, di ritorno dal suo solito giro, ha la sorpresa di essere attesa da due nobili mandati dall'Imperatore Napoleone III, a insignirla dalla "Legion d'onore". Si sente quasi urtata perché quel che conta per lei è amare, come Gesù sino al culmine. Nel suo parlatorio arrivano sempre più spesso i "grandi" della Francia: un giorno viene l'Imperatrice Eugenia. Rosalia si preoccupa di chiedere loro il più possibile per i bisognosi e di indirizzare tutti a cercare la salvezza eterna della loro anima, ciò che è la carità più grande, indispensabile. Ella riconosce un solo Signore e di Lui è perduto innamorate fin dalla sua infanzia: il Signore Gesù, e non ha padroni!

Nel 1856, ha quasi 70 anni. Indebolita nella vista, è ancora sulla breccia. La sera, prima di mettersi a letto per morirvi, è bruciata dal rimorso di aver dimenticato di portare indumenti a una famiglia, perché non riesce più a leggere le annotazioni. **Si spegne serena il 7 febbraio 1856, dopo pochi giorni di malattia.**

Una folla senza numero si riversò per le vie di Parigi a renderle omaggio: tra la gente c'era anche l'Arcivescovo di Rouen che si tolse la croce pettorale e la appoggiò sulle sue mani. Il lavoro si sospese a Parigi, i negozi rimasero chiusi per il suo funerale: dietro la sua bara, c'erano tutti: i

poveri e i signori, le autorità e il popolo che lavora. Quando la deposero nella tomba a Montparnasse e tutti se ne andarono, i suoi poveri rimasero a vegliare la loro "Mamma" sulla porta del cimitero. La piccola "Figlia della Carità" aveva rivelato Gesù Cristo, luce di Verità e miracolo di Carità. È stata beatificata dal Santo Padre Giovanni Paolo II, la beata Rosalia Rendu.

3) I Santi del giorno : *Beata Anna Maria Adorni* ¹⁰

Nata il 19 giugno 1805 a Fivizzano, nel territorio dell'odierna diocesi di Pontremoli, ebbe come genitori Matteo Adorni ed Antonia Zanetti, pii cristiani, i quali quattro giorni dopo la nascita fecero rigenerare in Cristo la figlia col battesimo, educandola poi secondo gli insegnamenti della fede. **Desiderosa di annunciare il nome di Cristo, a sette anni appena, lasciò con una compagna la casa, con l'intenzione di raggiungere le Indie per salvare le anime.** Ricondotta subito a casa, venne formata specialmente dalla madre ad orientare la sua vita secondo il Vangelo ed avviata ai lavori femminili, finchè, morto il padre nel 1820, dovette **trasferirsi a Parma** con la madre, e fu scelta all'ufficio di istitutrice presso la famiglia Ortalli. Mentre pensava di abbracciare la vita religiosa tra le monache Cappuccine, in ossequio alla madre che si opponeva al pio desiderio, **il 18 ottobre 1826 sposò il distinto Signor Antonio Domenico Botti**, addetto alla Casa Ducale di Parma, al quale diede sei figli, tutti morti in tenera età, ad eccezione di Leopoldo che poi abbracciò la vita monastica nell'Ordine Benedettino. **Il 23 marzo 1844 rimase vedova del marito**, che aveva circondato di vero amore. Lo pianse piamente, ritenendo la sua morte come via della volontà di Dio, attraverso la quale condurre finalmente una vita consacrata a Dio solo. Tuttavia **non entrò in alcun Istituto religioso; per consiglio del confessore, intraprese un cammino di carità a sollievo specialmente delle carcerate, per le quali fu in Cristo madre e sorella.** Le avvicinava con umiltà, le ascoltava con affabile serenità, le consolava con parole ed aiuti, le ammaestrava con gli insegnamenti della fede, le innalzava con la speranza e la preghiera alle cose celesti, in modo tale che il carcere sembrava cambiato in un convento. Molte signore, attratte dagli esempi della Serva di Dio, la imitarono nel compimento della sua opera di carità, con la Associazione, riconosciuta canonicamente dal Vescovo nel 1847 ed approvata dalla Duchessa di Parma, chiamata: "**Pia Unione delle Dame visitatrici delle carceri sotto la protezione dei Santissimi Cuori di Gesù e di Maria**". Santamente sollecita anche delle donne dimesse dal carcere, Anna Maria poté prendere in affitto una casa per loro e per le fanciulle pericolanti ed orfane. **L'opera prese ispirazione dal "Buon Pastore" - come poi fu chiamata -** e per essa, superando innumerevoli difficoltà, trovò una sede adatta il 18 gennaio 1856 nell'antico convento delle monache Agostiniane, dedicato a San Cristoforo.

Per provvedere in maniera più idonea all'opera iniziata, pensò di fondare una famiglia religiosa, i cui membri alimentassero quella fiamma di carità che lo Spirito Santo aveva acceso nel suo cuore. **Pose le fondamenta del nuovo Istituto il 1° maggio 1857 con otto compagne;** nel 1859 pronunciò con esse i sacri voti privati di castità, obbedienza e povertà e con nuovo saldissimo voto religioso consacrò la vita al recupero delle donne cadute, alla tutela delle pericolanti, alla materna assistenza delle derelitte e delle orfane. Date sapienti Regole al nuovo Istituto, fu nominata superiora delle Sorelle. Le precedette con gli esempi di tutte le virtù e soprattutto di una intensissima carità, ammirevole per la attività e totale donazione di sé nelle cose più difficili e più umili.

Il 25 marzo 1876 il Vescovo di Parma Domenico Villa eresse canonicamente l'Istituto del Buon Pastore in Congregazione religiosa, sotto il titolo di "Pia Casa delle Povere di Maria Immacolata" e le Regole vennero confermate il 28 gennaio 1893 dal suo successore, Andrea Miotti. La Serva di Dio, sempre intenta con animo giovanile alle opere di carità, colpita da paralisi di breve durata, **il 7 febbraio 1893, notissima per fama di santità, in Parma passò da questo mondo al Padre**, per ricevere il premio riservato a coloro che vedono, amano ed aiutano Cristo nei poveri e negli infelici.

Tutta la vita della Serva di Dio fu esercizio di intensa carità, con cui si sforzò di imitare il Salvatore, il quale " *ci amò e diede la sua vita per noi*". Ebbe come fonte inesauribile di amore la comunione con Dio, alla cui presenza sempre camminò.

Come essa stessa confessò in vecchiaia, già da molti anni Dio le aveva concessa la grazia di non distogliersi mai dall'intima comunione con Lui, in modo tale che, benchè piena di occupazioni,

¹⁰ www.santiebeati.it

dedita all'educazione delle fanciulle, impegnata in colloqui ed occupata da affari di ogni genere, mai si dimenticò di Dio presente in lei. Infatti pregava sempre e in "ogni circostanza, veramente degna di essere chiamata comunemente dalle sue figlie "Rosario vivente", come se questo fosse il suo nome. Era attratta da singolare devozione all'Eucarestia; partecipando ad essa con fede, alimentava la carità ed anche le forze fisiche, colle quali soccorreva attivamente tutti i bisognosi nelle loro necessità. Non vi era in essa alcuna frattura tra contemplazione ed azione; con la stessa fede e carità tendeva a Dio nella preghiera e comunicava con Cristo vivente negli infelici, ricercandolo e servendolo in loro, nè poteva mai separarsi dal suo amore.

Con l'aiuto di Dio, potè raggiungere questo in forza della grande fedeltà per la quale fece il proposito, e lo praticò fino in fondo, di fare sempre le cose più perfette, di cercare con le opere la gloria di Dio, di morire a se stessa in tutto e di servire attivamente i fratelli. Poverissima per sè, ma ricchissima per gli altri, dispregiò l'oro e l'argento, di cui tuttavia si servì con grande liberalità quando si trattava di lenire dolori e distogliere le anime dal peccato. **Sostenne innumerevoli difficoltà e contrarietà, e non ne fu mai abbattuta; accoglieva le tribolazioni come dono col quale poter godere nella speranza, e rianimare lo spirito dei fratelli contro ogni disperazione.** Di qui l'invitta fortezza della Serva di Dio in tutto, l'inalterabilità dello spirito anche nelle avversità, la dolcezza dei modi unita ad una santa affabilità; sapeva infatti che non sarebbe stato deluso nessuno che avesse posto la sua fiducia in Dio e avesse speso generosamente la propria vita al suo servizio. Di qui anche la sua costante perseveranza fino alla morte, nelle iniziative destinate soprattutto a sollevare le miserie delle donne. Consacrata in tutto alla carità per vocazione ed opere, sentì intensamente come suo maggior impegno di ripetere in sè l'immagine del Salvatore, veramente felice allorquando, divenuta un angelo vivente, abbracciava nella carità tutti quelli che soffrivano nel corpo e nello spirito e li affidava all'amore di Cristo.

La fama della santità della Serva di Dio non si affievolì dopo la morte e infine, nell'anno 1940, per disposizione del Vescovo, si istruì presso la Curia di Parma il processo informativo sugli scritti e il "non culto" della Serva di Dio; gli atti furono trasmessi a Roma per essere discussi secondo le norme del diritto.

Il 15 dicembre 1977, fatta relazione al Sommo Pontefice Papa Paolo VI, Sua Santità, considerato il responso della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, ordinò che si stendesse il Decreto sulle virtù eroiche della Serva di Dio, che fu dichiarata Venerabile.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 7, 14 - 23

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

5) Riflessione ¹¹ sul Vangelo secondo Marco 7, 14 - 23

● **Gesù spesso parlava per enigmi**, come lui stesso dice alla fine del Vangelo di Giovanni: "Vi ho sempre parlato in parabole". Enigmi ce ne sono molti nel Vangelo; per esempio, quando Gesù dice: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo ricostruirò" è un enigma, così come lo sono le parole: "Ancora un poco e non mi vedrete, un altro poco e mi vedrete". Anche nel Vangelo di oggi troviamo un enigma, e precisamente le parole: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo". Un enigma non è facile da capire; per questo all'inizio Gesù diceva: "Ascoltatemi tutti e intendete bene".

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

Queste parole si potrebbero capire in senso fisico, perché nella legge mosaica c'erano molte impurità rituali, concernenti gli alimenti ("le cose che entrano nell'uomo"). E anche quando qualcuno mangiava senza essersi lavate le mani commetteva una impurità rituale. E il caso che vediamo ora nel Vangelo, infatti **la discussione era incominciata perché gli Apostoli mangiavano senza essersi prima lavate le mani**. Ma c'erano altre impurità, dovute a "cose che escono dall'uomo", per esempio perdite di sangue e così via. Secondo la legge di Mosè esse contaminano l'uomo. **La donna del Vangelo che soffriva perdite di sangue si nascondeva perché non aveva il diritto di toccare le altre persone, per non rendere anch'esse impure**. Chi era toccato, prima di partecipare al culto doveva lavarsi e aspettare qualche tempo.

L'enigma di Gesù avrebbe perciò potuto essere capito nel senso che egli dava più importanza alle cose che uscivano dall'uomo che a quelle che si mangiavano o bevevano. Chiaramente Gesù non intendeva questo: egli distingue l'esterno e l'interno nel senso del fisico e del morale o spirituale. Voleva dire cioè che le cose materiali hanno meno importanza per la purità religiosa.

Fu una vera e propria rivoluzione. Noi siamo talmente abituati che non ci badiamo più, ma fu una rivoluzione, una desacralizzazione. Gesù ci dà l'esempio della cosiddetta secolarizzazione, e nel pensiero di Gesù tutte le cose hanno rapporto con Dio e dovevano tutte essere santificate, ma senza sacralizzarle, cioè senza dare una importanza religiosa sproporzionata a una cosa esteriore, come un cibo, come il lavarsi le mani. Bisognava distinguere l'igiene dalla purità religiosa, una distinzione che per gli antichi non era evidente. Un rapporto tra la pulizia del corpo e il rispetto dovuto a Dio esiste, ma bisogna lasciarlo al livello che gli spetta e non considerarlo così importante da dimenticare altri aspetti, ben più importanti e non così facili da ottenere. **Purificare il cuore è più difficile che lavarsi le mani!...**

Gesù qui inaugura davvero la rivoluzione religiosa che egli vuol attuare, proclamando che la purezza religiosa non è esterna ma interiore, che si tratta di purificare il cuore, nel significato biblico della parola. E sappiamo che **per la Bibbia il cuore comprende non solo gli affetti, ma tutto l'interno dell'uomo**: le intenzioni, i desideri, gli atti di volontà e di intelligenza. Gesù dice: *"Dal cuore degli uomini escono fornicazioni, furti, adulteri, cupidigie, malvagità... Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo"*.

Ringraziamo il Signore di aver dato questa luce ai suoi discepoli e di aver portato agli uomini la libertà dall'oppressione di pratiche religiose vane, donando ad essi il suo Spirito. *"Mandi il tuo Spirito e tutto è creato"* dice il salmo. Queste parole, che già descrivono la prima creazione, si applicano alla nuova creazione, la creazione dell'uomo nuovo fatto a immagine di Dio.

• **"Dal di dentro infatti, cioè del cuore degli uomini, escono i propositi cattivi". - Come vivere questa Parola?**

Nel Vangelo odierno, Gesù continua il discorso intorno alle tradizioni, prendendo in considerazione le regole circa la purità o impurità di certi cibi. Egli fa comprendere che di per sé, tali usanze non hanno nessun potere sul comportamento dell'uomo: *" tutto ciò che entra nell'uomo dall'esterno non può farlo diventare impuro, perché non entra nel cuore ma nello stomaco"*.

Gesù combatte questi costumi perché tradiscono il significato vero della Parola di Dio.

Quando i discepoli chiedono ancora spiegazione, **Gesù ribadisce che è dal cuore che escono le intenzioni cattive che portano a fare del male**. Non ci sono cibi mondi e cibi immondi, non è certamente il cibo il problema!

Bisogna, invece, stare attenti a ciò che esce dal cuore! E così Gesù elenca dodici vizi (12 è un numero biblico!), cioè tutta la cattiveria di cui l'uomo è capace.

Nella nostra pausa contemplativa oggi, guardiamo 'dentro' il nostro cuore: vi sono forse rancori, rivendicazioni, rimuginamenti... sono questi che ci contaminano!

Signore, fonte di ogni bene e luce che illumini i cuori, se tu ci accompagni nel nostro cammino, non soccomberemo a nessuna incertezza. Guarisci la nostra sordità perché possiamo discernere la verità della tua Parola dentro il nostro cuore.

Ecco la voce di un grande mistico Meister Eckhart : *Ama Dio volentieri nella povertà come nella ricchezza, amalo nella malattia come nella salute, amalo quando sei tentato, amalo quando soffri e quando non soffri.*

• **La vera purezza.**

Niente di ciò che è al di fuori di noi può garantirci la purezza interiore. Possiamo abbellirci con gli abiti migliori, nutrirci dei cibi più succulenti o fingere nei nostri comportamenti, ma il nostro animo, quello che veramente ci qualifica ed è chiaro agli occhi di Dio, rimane nella sua realtà. Gesù proclama queste verità affermando ancora una volta, rivolgendosi alle folle, ma parlando degli scribi e dei farisei, che: «*Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo*». Anche i latini affermavano, a mo' di proverbio, che «*la bocca parla dall'abbondanza del cuore*». Il Signore spiega ulteriormente agli Apostoli il significato della sua affermazione: «*Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?*». La conclusione immediata e più evidente è che Gesù dichiarava mondi tutti gli alimenti, ma c'è qualcosa di più importante da dedurre da suo discorso: **è la pratica applicazione del comandamento che ci sollecita a non dire o testimoniare il falso, a vivere in noi la verità di Dio per essere suoi testimoni veri e credibili nella carità.** C'è una condanna a tutto ciò che inquina il nostro animo, che ci induce alla falsità e all'errore, che tende a trarre in inganno noi stessi, il nostro prossimo e a stravolgere ciò che Dio stesso ci ha fatto conoscere nella rivelazione e noi sperimentiamo nel vivere di ogni giorno. «*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno*». Gli inquinamenti da parole sono più pericolosi e più nocivi di quelli atmosferici; sarebbe urgente per noi indire una campagna ecologica di purificazione del linguaggio. Noi cristiani che ci ispiriamo a Cristo, la Verità incarnata, dovremmo essere di fulgido esempio, pur sapendo che l'affermazione della verità e il vivere nella purezza del cuore comporta sempre un alto prezzo da pagare: Cristo e i suoi martiri hanno pagato con la vita, noi...?

6) Per un confronto personale

- Nella tua vita, ci sono tradizioni che tu consideri sacre ed altre che non consideri sacre? Quali? Perché?

- In nome della tradizione degli antichi, i farisei dimenticavano il comandamento di Gesù. Ciò avviene anche oggi? Dove e quando? Anche nella mia vita?

7) Preghiera finale : Salmo 36

La bocca del giusto medita la sapienza.

*Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.*

*La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto;
la legge del suo Dio è nel suo cuore:
i suoi passi non vacilleranno.*

*La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.*

Giovedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Marco 7, 24 - 30

1) Orazione iniziale

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione.

2) I Santi del giorno : San Girolamo Emiliani ¹²

Dalla nobile famiglia degli Emiliani, nasceva in Venezia nel 1582 S. Girolamo. L'infanzia e la giovinezza sua ci sono quasi totalmente ignote e solo nel 1511, quand'ormai ha trent'anni, lo troviamo capitano della repubblica di Venezia. alla difesa di Castelnuovo, importante fortezza trevisana. Quivi esplicò tutto il suo valore e tutta la sua arte di avveduto **capitano**, ma assalito da forze francesi di gran lunga superiori dovette arrendersi. **I vincitori, avuto Girolamo nelle mani, lo caricarono di catene e lo gettarono in prigione.** Perduta ormai ogni speranza negli aiuti umani, il poveretto **si rivolse fiduciosamente a Maria**, promettendole di recarsi scalzo al suo santuario di Treviso per ivi deporre ai suoi piedi le catene e la spada qualora fosse stato liberato. La Madonna l'ascoltò, e Girolamo riconoscente corse a soddisfare la promessa, tornando in patria totalmente mutato. **All'ardore bellicoso di prima aveva sostituito una grande carità verso Dio ed amore verso i poveri.**

Morto suo fratello Luca, egli si prese cura dei tre nipotini rimasti orfani e da qui gli venne **l'idea di fondare i Chierici Regolari Somaschi per soccorrere gli orfani.**

Vedendo infatti tanti piccoli abbandonati, perché privi di genitori e di aiuto, pensò di erigere un istituto per soccorrerli nei loro bisogni corporali e spirituali. Ben presto però l'edificio fu troppo angusto per ospitare tutti gli orfani che accorrevano, e Venezia, Verona, Bergamo, Brescia ed altre città dovettero alla carità del Santo se le loro vie furono sgombre di tanti bambini che prima imparavano il vizio.

Anime generose, attirate da sì nobili virtù, vollero seguire S. Girolamo e così nel paesello di Somasca (Bergamo) egli iniziò la sua Congregazione di Chierici Regolari detti Somaschi.

Poi si diede a visitare importanti città per fondare altri istituti e sollevare quanti più potesse: così fu a Milano, a Pavia ed altrove.

Prima di morire volle ancora una volta visitare i suoi istituti, e le popolazioni in massa accorsero per vederlo, per potergli baciare l'abito e ricevere la sua benedizione. Così, l'umile istitutore che aveva voluto fuggire la gloria del mondo, passava ammirato e benedetto da tutti. **Si ritirò poi definitivamente in Somasca ove terminò la sua beata vita l'8 febbraio del 1537 a 55 anni.**

3) I Santi del giorno : Santa Giuseppina Bakhita ¹³

"La mia famiglia abitava proprio nel centro dell'Africa, in un suburbio del Darfur, detto Olgrossa, vicino al monte Agilerei... Vivevo pienamente felice..."

Avevo nove anni circa, quando un mattino...andai... a passeggio nei nostri campi... Ad un tratto [sbucano] da una siepe due brutti stranieri armati... Uno... estraе un grosso coltello dalla cintura, me lo punta sul fianco e con una voce imperiosa, "Se gridi, sei morta, avanti seguici!"

Venduta a mercanti di schiavi, iniziò per Bakhita un'esistenza di privazioni, di frustate e di passaggi di padrone in padrone. Poi venne tatuata con rito crudele e tribale: 114 tagli di coltello lungo il corpo: *"Mi pareva di morire ad ogni momento... Immersa in un lago di sangue, fui portata sul giaciglio, ove per più ore non seppi nulla di me... Per più di un mese [distesa] sulla stuoia... senza una pezzuola con cui asciugare l'acqua che continuamente usciva dalle piaghe semiaperte per il sale"*.

Giunse finalmente la quinta ed ultima compra-vendita della giovane schiava sudanese.

La acquistò un agente consolare italiano, Callisto Legnami.

¹² www.santodelgiorno.it

¹³ www.santiebeati.it

Dieci anni di orrori e umiliazioni si chiudevano. E, per la prima volta, Bakhita indossa un vestito. *“Fui davvero fortunata; perché il nuovo padrone era assai buono e prese a volermi bene tanto”*. Trascorrono più di due anni. L'incalzante rivoluzione mahdista fa decidere il funzionario italiano di lasciare Khartoum e tornare in patria. Allora *“osai pregarlo di condurmi in Italia con sé”*. **Bakhita raggiunge la sconosciuta Italia**, dove il console la regalerà ad una coppia di amici di Mirano Veneto e per tre anni diventerà la bambinaia di loro figlia, Alice.

Ed ecco l'incontro con Cristo. La mamma di Alice, Maria Turina Michieli, decide di mandare figlia e bambinaia in collegio dovendo raggiungere l'Africa per un certo periodo di tempo. La giovane viene ospitata nel Catecumenato diretto dalle **Suore Canossiane di Venezia (1888)**. *“Circa nove mesi dopo, la signora Turina venne a reclamare i suoi diritti su di me. Io mi rifiutai di seguirla in Africa... Ella montò sulle furie”*. Nella questione intervennero il patriarca di Venezia Domenico Agostini e il procuratore del re, il quale *“mandò a dire che, essendo io in Italia, dove non si fa mercato di schiavi, restavo... libera”*.

Il 9 gennaio 1890 riceve dal Patriarca di Venezia il battesimo, la cresima e la comunione e le viene imposto il nome di Giuseppina, Margherita, Fortunata, che in arabo si traduce Bakhita.

Nel 1893 entra nel noviziato delle Canossiane. *“Pronunciate i santi voti senza timori. Gesù vi vuole, Gesù vi ama. Voi amatelo e servitelo sempre così”*, le dirà il cardinal Giuseppe Sarto, nuovo Patriarca e futuro Pio X. Nel 1896 pronuncia i voti e si avvia ad un cammino di santità. Cuoca, sacrestana e portinaia saranno le sue umili mansioni, descritte e testimoniate dal recente e ben riuscito video prodotto dalla Nova-T, dal titolo *“Le due valigie, S. Giuseppina Bakhita”*, con la regia di Paolo Damosso, la fotografia di Antonio Moirabito e la recitazione di Franco Giacobini e Angela Goodwin. Il titolo si rifà alle parole che Bakhita disse prima di morire: *“Me ne vado, adagio adagio, verso l'eternità... Me ne vado con due valigie: una, contiene i miei peccati, l'altra, ben più pesante, i meriti infiniti di Gesù Cristo”*.

Donna di preghiera e di misericordia, conquistò la gente di Schio, dove rimase per ben 45 anni. La suora di “cioccolato”, che i bambini provavano a mangiare, catturava per la sua bontà, la sua gioia, la sua fede. Già in vita la chiamano santa e **alla sua morte (8 febbraio 1947), sopraggiunta a causa di una polmonite, Schio si vesti a lutto.**

Aveva detto: *“Se incontrassi quei negrieri che mi hanno rapita e anche quelli che mi hanno torturata, mi inginocchierei a baciare loro le mani, perché, se non fosse accaduto ciò, non sarei ora cristiana e religiosa...”*.

La Chiesa la ricorda l'8 febbraio mentre nella diocesi di Milano la sua memoria si celebra il 9 febbraio.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 7, 24 - 30

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo di Marco 7, 24 - 30

● **Ecco che Gesù va in soccorso ai popoli pagani e idolatri della zona di Tiro.** L'Agnello senza macchia affronta e si confronta con l'impurità di coloro che, dolorosamente, **egli chiama “cagnolini” per il loro essere schiavi delle passioni e per il loro essere prigionieri del peccato.** Ai figli di Israele annuncia che la loro purezza può divenire impura, ai pagani che la loro impurità può divenire pura. Ma non è ancora giunto il tempo dei popoli pagani; Gesù entra nella

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

loro casa, e vuole restarvi nascosto, come è detto: *“Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa di Israele”* (Mt 10,5-6).

La guarigione che Gesù concederà alla figlia di questa donna, pagana per nascita, profetizza la pienezza della salvezza, riservata al tempo della passione e della risurrezione.

Il pane che deve innanzi tutto saziare i figli e che non conviene gettare ai cani rappresenta il Cristo nel mistero del suo corpo eucaristico, che deve saziare coloro che sono stati purificati dalle acque del battesimo e che sono chiamati perciò figli di Dio. Ecco perché le Scritture ci avvertono: *“Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore... perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna”* (1Cor 11,27,30). **La donna che si è gettata ai piedi di Gesù ha colto il senso profondo di tali parole e, riconoscendo umilmente la propria condizione, confessa il suo peccato.** Con fede si abbandona a Cristo che, giusto e buono, con una sola briciola o una sola parola può rigenerare e salvare sua figlia.

● **Il disegno di Dio.**

Gesù si rivela mandato a raccogliere tutti i figli di Dio, ovunque si trovino, anche i pagani, in un solo ovile sotto un solo pastore. È aperto a tutti e vuole accogliere tutti. Tutte le cose genuinamente umane trovano eco nel suo cuore. È nostro fermo dovere di imitarlo in questo compito, fino a che tutti non entreremo a godere la pace che ci ha promesso. Si tratta di aderire al disegno di Dio per costruire le realtà nuove, inaugurate da Cristo. La prima lettura oggi ci suggerisce l'ambito nel quale è particolarmente necessario intervenire perché sia rispettato il piano di Dio e riportata così alla sua origine la famiglia. Dio voglia aiutarci a costruire la famiglia secondo i suoi piani, ma occorre che ci sia da parte nostra la volontà di farlo.

● **Anche i cagnolini mangiano le briciole.**

Il Signore Gesù, nato nel tempo, situato in un ambito geografico limitato, sente pressante in se il mandato del Padre che lo sollecita ad annunciare la verità e la salvezza a tutto il mondo, spesso quindi egli v'lica quei confini, angusti rispetto alla sua missione. **Egli è venuto non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi.** Sant'Ignazio di Antiochia lo definisce: *«medico della carne e dello spirito»*. **L'evangelista Marco oggi ci trasferisce con il Signore Gesù oltre i confini della Palestina e della Galilea, a Tiro e Sidone**, in una regione Siro-fenicia, **considerata dagli ebrei particolarmente maledetta** perché da lì provenivano tutti i culti sacrileghi, che avevano inquinato il mondo ebraico. Niente come l'amore smuove la nostra fede: **una mamma, proprio di quella regione, si prostra ai piedi di Gesù e umilmente e accoratamente implora di scacciare il demonio dalla sua figlia.** S'intesse tra i due un dialogo: *«Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini»*. Ma essa replicò: *«Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli»*. La preghiera di quella mamma si adorna di umiltà: la donna, non potendosi ritenere «figlia», perché proveniente ad un mondo pagano, **si paragona ad un cagnolino sotto la tavola e allora, non le briciole le vengono date, ma la pienezza del dono:** *«Allora le disse: 'Per questa tua parola v'la, il demonio è uscito da tua figlia'»*. È per noi una lezione di fede, di preghiera autentica e di grande umiltà. È anche un invito a sperare oltre i limiti della ragione umana, anche quando sembra che Gesù voglia nascondersi o non ci annoveri tra i suoi figli, sapendo in chi speriamo, cosa speriamo e perché speriamo.

● **«I cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli».** - Mc 7,28 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù manifesta l'universalità della salvezza e la sua apertura anche ai lontani, con la guarigione della figlia di una donna siro-fenicia. Essa, straniera agli occhi di un ebreo, implora con umiltà il miracolo. Con la forza dell'amore di una madre che non si arrende alle difficoltà, anche di fronte ad una risposta dura (*“ non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini ”*) fa valere con intelligenza ed umiltà la sua richiesta, replicando che anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli.

Da una parte dunque la bontà di Gesù che non considera nessuno "straniero" ai suoi occhi e accoglie chiunque confida in lui e dall'altra la fede umile e implorante della donna, che pur riconoscendosi come un "cagnolino" davanti a Gesù, tuttavia ha fiducia nella potenza e

nell'amore di Dio. Anche una poche "briciole" provenienti da Gesù, una sua parola possono salvare e rigenerare la figlia: l'importante è andare da Gesù e fidare in lui.

O Signore, tu hai saputo apprezzare e ricompensare la fede di una donna pagana: aiutaci ad essere accoglienti verso tutti e disponibili a valorizzare il bene, ovunque lo si scorga e lo si trovi.

Ecco dalla voce del beato Papa Giovanni Paolo II (Giovanni Paolo II, I miracoli di Gesù come appello alla fede, 16 dicembre 1987) : «*Particolarmente toccante è l'episodio della donna cananea, che non cessava di chiedere l'aiuto di Gesù per sua figlia (...) Ed ecco la donna pervenire d'intuito a un atto insolito di fede e di umiltà. (...) E' un avvenimento difficile da dimenticare, soprattutto se si pensa agli innumerevoli «cananei» di ogni tempo, paese, colore e condizione sociale, che tendono la mano per chiedere comprensione e aiuto nelle loro necessità!*»

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Cosa fai tu concretamente per vivere in pace con persone delle altre chiese cristiane? Nel quartiere dove abiti, ci sono persone di altre religioni? Quali? Parli normalmente con persone di altre religioni?

Qual è l'apertura che questo testo richiede da noi, oggi, nella famiglia e nella comunità?

7) Preghiera : Salmo 105

Ricòrdati di noi, Signore, per amore del tuo popolo.

*Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.*

*Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo,
visitami con la tua salvezza.*

*I nostri padri si mescolarono con le genti
e impararono ad agire come loro.*

*Servirono i loro idoli
e questi furono per loro un tranello.*

*Immolarono i loro figli
e le loro figlie ai falsi dèi.*

*L'ira del Signore si accese contro il suo popolo
ed egli ebbe in orrore la sua eredità.*

Venerdì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Marco 7, 31 - 37

1) Preghiera

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione.

2) I Santi del giorno : **Beata Anna Caterina Emmerick** ¹⁵

Anna Catharina Emmerick nacque l'8 settembre 1774 a Flamske bei Coestfeld (Westfalia, Germania); i suoi genitori Bernardo Emmerick e Anna Hillers, erano di umile condizione ma buoni cattolici.

Da bambina faceva la pastorella e in questo periodo avvertì la vocazione a farsi religiosa, ma incontrando l'opposizione del padre; durante la sua giovinezza Dio la colmò di grandi doni, come fenomeni di estasi e visioni.

Ma questo non le giovò, in quanto **fu rifiutata da varie comunità**; nel 1802 a 28 anni, grazie all'interessamento dell'amica Clara Soentgen, una giovane della borghesia, ottenne alla fine di entrare **nel monastero delle Canonichesse Regolari di S. Agostino di Agnetenberg presso Dülmen**. La vita nel monastero fu per lei molto dura, perché non della stessa condizione sociale delle altre e questo le veniva fatto pesare, come pure le si rimproverava di essere stata accolta dietro insistenti pressioni.

A ciò si aggiunse che soffrì di varie infermità, **per le conseguenze di un incidente patito nel 1805, fu costretta a stare quasi continuamente nella sua stanza, dal 1806 al 1812.**

Quando era una contadina riusciva a tenere nascosti i fenomeni mistici che si manifestavano in lei, ma nel monastero, un ambiente più ristretto, ciò non le riusciva, pertanto alcune suore o per zelo o per ignoranza la fecero oggetto di insinuazioni maligne e sospetti di ogni genere.

Nel 1811 il convento fu soppresso dalle leggi francesi di Napoleone Bonaparte e le suore disperse; Anna Caterina Emmerick nel 1812 si mise allora al servizio di un sacerdote, emigrato a Dülmen proveniente dalla diocesi francese di Amiens, don Giovanni Martino Lambert.

Ed in casa del sacerdote verso la fine di quell'anno, i fenomeni sempre presenti prima, si moltiplicarono e negli ultimi giorni di dicembre 1812 ricevette **le stimate**; per due mesi riuscì a tenerle nascoste, ma il 28 febbraio 1813 non poté lasciare più il letto, che diventò il suo strumento di espiazione per i peccati degli uomini, unendo le sue sofferenze a quelle della Passione di Gesù. Fu sottoposta ad un'indagine sulle stimate, sulle sofferenze della Passione e sui fenomeni mistici che si manifestavano in lei, indagine che confermò la sua assoluta innocenza e il carattere soprannaturale dei fenomeni.

Si sa che ebbe visioni riguardanti la vita di Gesù e di Maria, ma soprattutto della Passione di Cristo; ad esempio fece individuare la casa della Madonna ad Efeso e il castello di Macheronte nel quale fu decapitato san Giovanni Battista.

È diventato difficile sapere quali visioni furono effettivamente sue, perché un suo contemporaneo, il poeta e scrittore Clemente Brentano (1778-1842) le pubblicò facendo delle aggiunte e abbellimenti al suo racconto, creando così una grande confusione, che pesò fortemente sul futuro processo di beatificazione.

Anna Caterina Emmerick morì a Dülmen il 9 febbraio 1824, diventando una delle Serve di Dio più conosciute in Europa.

Per l'appartenenza da suora all'Ordine delle Canonichesse Regolari, i monaci Canonici Regolari di sant'Agostino promossero la sua causa di beatificazione, che come già accennato subì varie battute di arresto, interventi di vescovi e dello stesso papa Leone XIII, coinvolgimenti nelle vicende politiche della Germania, ecc., finché il 4 maggio 1981 ci fu il decreto sull'introduzione della causa.

¹⁵ www.santiebeati.it

3) I Santi del giorno : **Beato Leopoldo da Alpandei** *Marquez Sanchez ofmCap* ¹⁶

● *“Vedi, fratello, diventiamo religiosi per allontanarci dal mondo, e ora finiamo perfino sui giornali”*, fu il commento che fece fra' Leopoldo da Alpandei Marquez Sánchez (1864-1956) a un confratello nel suo 50° anniversario di vita religiosa, fatto che venne riportato da alcuni giornali della sua città.

Dopo più di mezzo secolo dalla sua morte, questo umile frate cappuccino, con la barba bianca e lo sguardo sereno, è stato beatificato domenica 12 settembre 2010 a Granada in una cerimonia presieduta da monsignor Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, in rappresentanza di Papa Benedetto XVI.

“La sua santità non ha consistito nel realizzare grandi opere sociali, creando ospedali o grandi ONG”, ha detto parlando a ZENIT di fra' Leopoldo il suo vicepostulatore, padre Alfonso Ramírez Peralbo OFMCap. “Non apparteneva a dinastie nobili, non parlava da cattedre o pulpiti, perché non brillava per il suo sapere. Non aveva neanche lasciato il suo convento per diventare missionario in terre lontane”.

Per padre Ramírez, fra' Leopoldo ha raggiunto la santità nelle piccole cose: *“Faceva ogni cosa come se fosse la prima volta. Era quella freschezza di ogni suo atto, ripetuto in modo monotono, che dava un senso soprannaturale e riempiva tutta la sua vita”.*

Oggi i pellegrini che visitano ogni anno la tomba di fra' Leopoldo sono oltre 800.000. *“Credo che questo dica tutto”*, ha commentato il vicepostulatore.

● **Infanzia e gioventù piene di pietà.**

Francisco Tomás, il suo nome di battesimo, nacque ad Alpandei, un piccolo paese situato all'estremità della serra di Jarestepar, a sud di Ronda, nella provincia di Málaga.

Da piccolo allevava pecore e capre e coltivava la terra, compiti che svolgeva mentre recitava il rosario. *“Chi lo ha conosciuto racconta che quando diceva 'Ave Maria, piena di grazia' sembrava che stesse vedendo e parlando con Nostra Signora”, ha riferito padre Ramírez.*

Fin da piccolo coltivò virtù come la generosità e il distacco dai beni: *“Condividendo la sua merenda con altri pastorelli più poveri di lui, dava le proprie scarpe a un povero che ne aveva bisogno o consegnava il denaro guadagnato nella vendemmia di Jerez ai poveri che incontrava sulla via del ritorno”, ha aggiunto il vicepostulatore.*

● **Vocazione di cappuccino.**

Francisco Tomás scoprì la sua vocazione dopo aver ascoltato la predicazione di due cappuccini a Ronda nel 1894, per celebrare la beatificazione del cappuccino fra' Diego José de Cádiz. **A 35 anni vestì l'abito nel convento di Siviglia, cambiando il proprio nome da Francisco Tomás a Leopoldo**, secondo gli usi dell'Ordine. *“Il suo ingresso nella vita religiosa non fu una conversione clamorosa, non rappresentò un cambiamento radicale della sua vita. Fu solo un sublimare impegni e atteggiamenti coltivati fino a quel momento”, ha spiegato padre Ramírez.*

“Il suo amore per Dio, la preghiera, il lavoro, il silenzio, la devozione per la Vergine e la penitenza caratterizzavano già la sua vita”, ha rimarcato. “La croce e la passione di Cristo sarebbero stati da quel momento oggetto di meditazione e imitazione”.

Il 16 novembre 1900 fece la sua prima professione; da allora si dedicò all'orto nei conventi di Siviglia, Antequera e Granada. Il 23 novembre 1903 emise a Granada i voti perpetui.

● **La strada, il suo nuovo chiostro.**

Nel 1914 fra' Leopoldo si recò di nuovo a Granada, dove rimase fino alla morte e ricevette l'incarico di elemosiniere. *“Da quel momento le montagne, le valli, le vie polverose, le strade sarebbero state il tempio e il chiostro della sua vita cappuccina”, ha raccontato padre Ramírez.*

Nonostante la sua grande sensibilità per la vita contemplativa, il contatto con gli uomini divenne il suo nuovo mezzo per raggiungere la santità. Lungi dal distrarlo, ciò lo aiutava a uscire da se stesso. *“Fu un'occasione per caricare su di sé il peso degli altri, per comprendere, aiutare, servire, amare. Era, come ha detto un suo devoto, 'distinto ma non distante”.*

Lo si vedeva per le strade a piedi nudi, lo sguardo rivolto verso il cielo e il rosario in mano. Attirava così l'attenzione e l'aiuto dei passanti. Ogni volta che riceveva un'elemosina recitava tre Ave

¹⁶ www.santiebeati.it

Maria. *“Solo ascoltarle, dicono alcuni, faceva venire i brividi”*, ha segnalato padre Alfonso grazie alle testimonianze che ha raccolto come vicepostulatore.

Durante la persecuzione religiosa spagnola del 1936, fra' Leopoldo non fu esente da calunnie o rifiuti: *“Ricevette insulti e minacce di morte. Quasi tutti i giorni lo prendevano a sassate, e una volta sfuggì alla lapidazione perché alcuni uomini intervennero in sua difesa”*.

Nel 1953 cadde dalle scale, fratturandosi il femore. Riprese a camminare con l'aiuto di due bastoni. *“Così poté dedicarsi totalmente a Dio, che era stato l'unica passione della sua vita”*, ha detto il vicepostulatore.

Fra' Leopoldo morì 9 febbraio 1956. *“La notizia provocò un grido di dolore che da ogni angolo della città confluiva verso l'umile convento”*, ha scritto fra' Angel de León in un articolo intitolato *“El día en que murió Fray Leopoldo”* (*“Il giorno in cui fra' Leopoldo è morto”*), pubblicato sulla pagina web ufficiale della beatificazione (<http://www.frayleopoldo.org/>).

Migliaia di abitanti di Granada accorsero a vedere il suo corpo senza vita. *“La sua cripta è testimone dello scorrere silenzioso di infinite lacrime di riconoscenza. Molti uomini messi alla prova dalla vita narrano prodigi sperimentati sulla propria carne o su quella di persone care”*, scrive fra' Ángel.

La fama di fra' Leopoldo si diffuse *“a macchia d'olio, senza alcuna forma di propaganda”*. Il suo vice postulatore dice che il frate *“testimoniò il mistero di Cristo povero e crocifisso con l'esempio e la parola, al ritmo umile e orante della vita quotidiana”*.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 31 - 37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo secondo Marco 7, 31 - 37

● **Il Vangelo odierno ci dà l'immagine vera di Dio, che è buono, che non impedisce all'uomo di crescere, di aprirsi, anzi lo apre.** La parola chiave delle letture di oggi è infatti **“aprire”**. Secondo il tentatore Dio ha paura che si aprano gli occhi dell'uomo e della donna. Gesù al contrario **“apre”** questo sordomuto, lo apre alla conoscenza: **“Effatà! Apriti!”**. E la parola che è stata detta a ciascuno di noi nel giorno del Battesimo:

Dio ci libera, permette alla nostra vita di svilupparsi, di essere in comunicazione con lui. **“Apri, Signore, il nostro cuore”** si prega con il versetto prima del Vangelo, perché proprio questo è il desiderio di Dio. **“Apriti!”**. E una gioia per noi sentire questa parola del Signore: aprirci è la nostra vocazione, aprirci al mondo, aprirci all'amore, aprirci alla vera conoscenza di Dio che è amore, che è luce in cui non c'è tenebra.

● **Come il Padre, all'inizio dei tempi, plasmò Adamo dal fango muto, soffiandogli nelle narici un alito di vita, così il Figlio, nuovo Adamo, stende la mano su un sordomuto, gli mette le dita nelle orecchie, emette un sospiro e dice: “Effatà” cioè “Apriti!”.** La parola di Cristo, come quella del Padre, è creatrice e ricreatrice: egli dice e così è fatto. **Il Verbo creatore del mondo apre all'uomo le labbra perché reciti e comunichi le sue lodi, e le orecchie perché ascolti la sua parola:** *“Ascolta... Israele ... Sono io il Signore tuo Dio”*. Toccandola con la saliva che umidifica la sua parola di vita e di gioia, Gesù scioglie la lingua del muto e gli dà lingua e parole nuove. Con l'“unzione” delle palpebre mediante la saliva, Gesù farà ritrovare al cieco nato la vista. Ciò vuole insegnarci che la parola di Cristo, impregnata di questa “unzione”, fa ritrovare al mondo la vera luce.

¹⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

- ***Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà» - Mc 7, 32-34 - Come vivere questa Parola?***

Gesù liberamente ha sconfinato in terra pagana a Tiro e Sidone per dire che la "lieta notizia" (vangelo della salvezza) non era affatto un bene destinato solo agli Israeliti.

Ora ***si dirige verso il mare di Galilea***: in quella terra chiamata Decapoli che, con il nome stesso, indicava gli antichi luoghi abitati in quella regione.

È qui che conducono a Gesù un sordomuto, pregandolo di stendere la mano su di Lui: un antico gesto d'intercessione religiosa oltre che terapeutica.

Interessanti le modalità scelte da Gesù. Anzitutto porta il sordomuto in disparte; le meraviglie compiute da Dio infatti non chiedono mai di essere "spettacolo".

Poi le pone gli pone negli orecchi le dita, con la saliva gli tocca la lingua, impegnando così i propri sensi esterni a far da strumento per la guarigione del sordomuto, la cui lingua viene bagnata dalla saliva di Gesù. Che cosa mai c'è, a livello fisico, di meno comunicabile ad altri della propria saliva...?

Ma Gesù rompe schemi, anche a questo riguardo.

Ecco l'ultimo elemento fisico, che però ha già qualcosa di spirituale quanto alla capacità espressiva dello sguardo: ***la vista. Gesù leva gli occhi al cielo***, e mette un sospiro indicativo dell'improbabile fatica di aprire ciò che ha già rapporto con una realtà spirituale (la possibilità di parlare) e pronuncia quella misteriosa parola: 'Effata' cioè 'apriti'.

Ultimo atto di questa scena: la dirompente gioia di colui che, guarito corre ad annunciare l'evento, mettendo in non atto la raccomandazione di tacere che Gesù gli ha imposto.

Ecco, Signore, proprio così! A volte, nella nostra vita spirituale, noi siamo sordi, muti e ciechi. Ci capita di essere sordi alla Parola di Dio da ascoltare pregare e vivere. Di conseguenza siamo muti sul piano della comunicazione viva e urgente di questa parola e siamo ciechi perché non vediamo con la fede le fattezze di fratelli e sorelle nel prossimo.

Ti preghiamo, dacci buona volontà di ascolto, dacci gioia nell'impegno di annunciare e anche sguardo rivolto come il tuo in Alto.

Sappiamo che solo così i nostri stessi sentimenti saranno strumento di evangelizzazione.

Ecco la voce di un "padre della chiesa" del nostro tempo Card. Carlo Maria Martini : *"Chiediamo a Dio che, tenendo lo sguardo fisso a Gesù, possiamo correre per la via della fede, così da avere il cuore aperto e la possibilità di compiere, anche noi piccoli, cose grandi agli occhi di Dio"*.

- ***Ha fatto bene ogni cosa.***

Chiunque incontra Cristo con fede diventa nuova creatura, ed illuminato e salvato, non può fare altro che narrare quanto per lui il Signore ha fatto. È il caso del sordomuto del vangelo di oggi, e dovrebbe essere il caso di ognuno di noi battezzati e toccati nel battesimo alle orecchie e alle labbra. Ma noi lo abbiamo dimenticato o lo dimentichiamo spesso. Esortiamoci a riconoscere le cose che il Signore opera in noi e diventiamone annunciatori. ***L'essere toccati da Cristo è essere salvati, è avere vita nuova.*** Ed egli, non più Dio lontano ma Emmanuele, il Dio con noi, ci tocca nelle orecchie, quando leggiamo le sacre scritture, ci tocca alle labbra quando ci comunichiamo dal suo santo altare, ci tocca al cuore quando compiamo il suo primo comandamento, quello dell'amore. Il motivo che ci fa dimenticare i grandi benefici di Dio in nostro favore è il nostro peccato. Ma con la sua grazia, con il suo tocco santo, il tocco eterno ma che in continuo si rinnova, veniamo ricreati e rigenerati alla vita eterna. Per questo con tutto il cuore gli diciamo: Grazie!

6) Per un confronto personale

- Gesù ha molta apertura verso le persone di un'altra razza, di un'altra religione e di altri costumi. Noi cristiani, oggi, abbiamo la stessa apertura? Io ho questa apertura?
- Definizione della Buona Novella: "Gesù fa il bene in tutto!" Sono Buona Novella per gli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 80

Sono io il Signore, tuo Dio: ascolta popolo mio.

*Ascolta, popolo mio, non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.*

*Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.*

*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito:
l'ho abbandonato alla durezza del suo cuore.
Seguano pure i loro progetti!*

*Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano.*

Sabato della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Marco 8, 1 - 10****1) Preghiera**

Santifica la tua famiglia, Signore, per l'intercessione e l'esempio di santa Scolastica, e concedi a noi di amarti e servirti con purità di cuore, per sperimentare la gioia della tua amicizia.

2) I Santi del giorno : Santa Scolastica ¹⁸

È la sorella del grande S. Benedetto, fondatore dell'Ordine Benedettino e del monachismo d'Occidente.

Fin dalla giovinezza si consacrò al Signore col voto di verginità, e più tardi, **quando già il fratello aveva fondato l'abbazia di Montecassino, fece costruire un monastero alle falde di quel monte per sé e per quelle che l'avessero voluta seguire.**

Molte giovani infatti le si unirono formando di quella casa una comunità religiosa, di cui ella fu abbadessa. Il fratello ne determinò le regole, e **l'ordine si chiamò delle « Benedettine »**.

Da principio S. Scolastica saliva una volta all'anno all'abbazia del fratello, per conferire con lui: ma egli trovò che non era conveniente ch'ella si recasse fin lassù, essendo il viaggio troppo disagiata; perciò si offerse di scendere a lei.

Quando scendeva; si intratteneva in discorsi spirituali; ed alle volte mangiavano anche assieme. Avvenne in una di queste volte, che doveva essere l'ultima, che i loro discorsi si protraessero più a lungo del solito onde, declinando ormai la giornata, S. Benedetto fece cenno ai suoi frati che l'avevano accompagnato ch'era ora di ripartire e che quindi si tenessero pronti. Scolastica però gli s'oppose pregandolo a rimanere fino al perchè — diceva — *mi pare che questa debba essere l'ultima volta che ci intratteniamo assieme.*

— *Ma che dici, sorella mia, le rispose egli, non sai che non posso trascorrere la notte fuori della mia cella?* — e s'alzò deciso a ripartire.

Scolastica, visto inutile ogni ulteriore tentativo, chinò la fronte fra le mani e pregò in segreto.

Intanto S. Benedetto e i suoi frati si avviarono, aprirono la porta per uscire sulla stradetta e videro... scrosciare un acquazzone che, chi vi fosse stato presente, avrebbe pensato ad un secondo diluvio. E a completare il quadro si aggiungevano tuoni e lampi che pareva volessero squassare il monte. È da notare che pochi minuti prima il cielo era tutto terso.

— *Dio ti perdoni, sorella mia, ma che hai tu fatto?* — la riprese il fratello costretto a rientrare in casa. Ed ella candidamente: — *Ti pregai di rimanere fino a domani e non mi hai ascoltata; per questo mi sono rivolta al Signore ed Egli mi ha esaudita. — E allora sia fatta la volontà di Dio!*

Quella notte fu trascorsa in preghiere, in sante conversazioni, in pii esercizi di pietà e la mattina S. Benedetto si avviò all'abbazia.

Tre giorni dopo, mentre egli stava pregando, alzando lo sguardo, vide l'anima della sorella portata su ali d'Angeli salire al cielo e, anzichè piangere, ne lodò il Signore.

Benedetto mandò poi alcuni frati a prendere il corpo della Santa, lo fece portare all'abbazia, e seppellire nella propria tomba.

3) I Santi del giorno : San José Sanchez Del Rio ¹⁹

José Sanchez Del Rio, che morì a 14 anni in difesa della fede cattolica per amore di Cristo Re e della Madonna, è stato canonizzato il 16 ottobre 2016 da Papa Francesco, il quale visitò la sua tomba durante il viaggio apostolico del febbraio scorso. Nel bellissimo **film Cristiada** questo giovane ed eroico martire compare con lo stendardo raffigurante **la Madonna di Guadalupe**. «*Cara mamma*», scrisse prima di morire sul biglietto che sarà rinvenuto sul suo corpo, «*mi hanno catturato, stanotte sarò fucilato. Ti prometto che in Paradiso preparerò un buon posto per tutti voi.*

¹⁸ www.santodelgiorno.it

¹⁹ www.santiebeati.it

Il tuo José che muore in difesa della fede cattolica per amore di Cristo Re e della Madonna di Guadalupe».

Egli nacque il 28 marzo 1913 a Sahuayo de Morelos, in Messico, nel tempo in cui governava il Presidente Plutarco Elías Calles, a capo di un governo massonico e socialista, propugnatore di leggi anticattoliche e laiciste. **La persecuzione ai danni della Chiesa messicana fu feroce**, l'obiettivo era quello di annientarla: scuole cattoliche e seminari chiusi, sacerdoti sottoposti all'autorità civile, preti stranieri espulsi. La popolazione non poteva sfuggire alla scelta, o rinunciare alla fede o perdere il lavoro. Di fronte a tutto ciò si sollevò una ardita, valorosa e fiera insurrezione, così forte da ricordare la resistenza vandeana ai tempi della Rivoluzione francese. Un esercito, composto da contadini, operai, studenti... difese il proprio Credo e per farlo fu costretto ad impugnare le armi. **Ecco, dunque, formarsi l'esercito dei Cristeros**, sostenitori del Regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo. «¡Viva Cristo Rey!» il loro grido di battaglia **e la Madonna di Guadalupe la loro bandiera**.

Il fanciullo José impugna con orgoglio quello stendardo mariano il giorno della cruenta battaglia di Cotija. È il 6 febbraio 1928. Ha supplicato la madre di non essere lasciato a guardare, ma di poter far parte della milizia di Cristo. Ottenuto il consenso, si prepara ad affrontare anche la morte: tutto per Cristo Re. Diventa così la mascotte dei Cristeros, che lo chiamano Tarcisius come il santo adolescente di Roma, che subì il martirio mentre portava l'Eucaristia ai cristiani in carcere: scoperto, aveva stretto al petto il Corpo di Gesù per non farlo cadere in mani profane e venne barbaramente ucciso, come lo sarà anche il prossimo san José.

Infatti, quando, nella concitazione della battaglia frontale un proiettile abbatte il cavallo del suo comandante, il ragazzo messicano gli offre il suo e tenta di coprirgli la ritirata a colpi di fucile, ma il tentativo fallisce, ed entrambi vengono catturati. **José finisce prigioniero nella chiesa del suo paese, Sahuayo**, profanata dai soldati federali e trasformata in un pollaio. Vedendo un tale sacrilegio, José non trattiene la sua santa rabbia e tira il collo a qualche gallinaceo, ma il gesto provoca una tragica rappresaglia. Alcuni soldati lo picchiano, lo torturano, tuttavia non lo piegano e non lo tacciono. A ripetizione insistente continua a formulare il grido di battaglia: «¡Viva Cristo Rey!».

L'8 febbraio è costretto ad assistere, come ammonizione, all'impiccagione di Lázaro, un altro ragazzo che era stato imprigionato insieme a lui. Il corpo del giovane, ritenuto morto, viene trascinato nel vicino campo santo, dove è abbandonato; tuttavia si tratta di morte apparente, infatti Lázaro si riprende e fugge via. La tenace e ostinata resistenza di José, che nessuna sofferenza è in grado di flettere, diventa una questione da risolvere al più presto per i persecutori. Gli aguzzini cercano di fargli rinnegare la fede promettendogli, oltre alla libertà anche del denaro, una brillante carriera militare, persino un espatrio nei ricchi Stati Uniti d'America. Ma la sua risposta è una sola: «Viva Cristo Re, viva la Madonna di Guadalupe!».

l senza Dio escogitano un'alternativa: chiedere un riscatto ai genitori, ma José li convince a non pagare. Padre e madre, autentici cattolici, che sanno vedere oltre la contingenza presente e la finitudine terrena, comprendono la giustizia filiale di quella richiesta. **José riesce ancora a ricevere una volta la Santa Comunione prima del 10 febbraio 1928, quando verso le 23 i militari, con spietato odio, spellano le piante dei piedi del santo, costringendolo a camminare sul sale, per poi spingerlo verso il cimitero.**

Mentre il giovane continua a gridare il nome di Gesù e di Maria, uno dei soldati lo ferisce accoltellandolo, e per l'ultima volta gli chiedono di rinnegare il suo Credo, ma egli rifiuta ancora e domanda di essere fucilato, continuando a invocare a gran voce gli immacolati Nomi. Vorrebbero finirlo a pugnalate, ma **il capitano, innervosito da quelle sante grida, estrae la pistola e gli spara. José spira, ma dopo essere riuscito a tracciare una croce sul terreno con il proprio sangue.**

Testimone, José Sanchez Del Rio, di fondamentale importanza per questi tempi della religione dell'uomo che si fa dio e non della Santissima Trinità, dove il pensiero massonico ha esteso il suo potere dagli "illuminati" alla cultura generale e mentalità comune, a tal punto da far apparire una Madre Teresa di Calcutta, anch'essa canonizzata il 4 settembre 2016, simbolo del moderno pensiero solidale, ignorando come essa agì dopo aver ascoltato Cristo in più visioni.

Era il 10 settembre 1946 quando avvertì la Voce di Gesù: «*Voglio missionarie indiane Suore della Carità, che siano il mio fuoco d'amore fra i più poveri, gli ammalati, i moribondi, i bambini di strada. Sono i poveri che devi condurre a Me, e le sorelle che offrirono la loro vita come vittime del Mio*

amore porterebbero a Me queste anime», perché «Ho sete di anime». E migliaia, migliaia ne donò Madre Teresa a Dio.

«Sacro Cuore di Gesù, confido in Te. Sazierò la Tua sete di anime» scriverà all'arcivescovo Périer il 27 marzo 1957. Alla cerimonia dei premi Nobel del 1979 gridò contro l'aborto legalizzato e alla domanda che le venne posta in quella sede «Che cosa possiamo fare per promuovere la pace mondiale?», ella rispose senza esitazione: «Andate a casa e amate le vostre famiglie».

Donare la vita a Dio, sia in modo cruento che in modo incruento, è il segreto della Comunione dei Santi.

4) **Letture : Vangelo secondo Marco 8, 1 - 10**

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò. Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

5) **Riflessione²⁰ sul Vangelo secondo Marco 8, 1 - 10**

● **Sento compassione per questa folla.**

Un sentimento nobile di Gesù, pieno di umanità che significa prontezza al servizio ed alla donazione; una volontà a guardare l'altro come se stesso e rinunciare alla sua superiorità per servire l'altro. **Un sentimento umano che Gesù mostra nel brano del vangelo di oggi. Il gesto lo rende partecipe dei nostri dolori e delle nostre sofferenze.** È umano, nel senso più nobile e concreto del termine, nel riconoscere l'altro che mi sta di fronte come soggetto dell'amore e non come oggetto da sfruttare. **È umano perché è la volontà di unire gli uomini in un nuovo legame di solidarietà. Ma è anche divino perché proviene da Dio, è divino perché Gesù rende grazie sui sette pani e sui pochi pesciolini, è divino perché Gesù opera il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, è divino perché ci induce a contemplare con maggior profondità il Mistero di Cristo.** È la compassione divina che è il preannuncio della sua Passione. Dio sente le nostre passioni, e ci dona la sua Passione. **La sua compassione ha questo doppio movimento. Da Dio all'uomo** per assumere tutte le passioni umane **e dall'uomo a Dio** per partecipare alla Sua Passione. È qui, nella compassione umana-divina che troviamo il valore delle nostre celebrazioni eucaristiche che sono incontro tra Dio e l'uomo; un incontro di amore, di salvezza e di redenzione. Poniamo sull'altare la nostra vita perché possa essere benedetta da Gesù e inserita nel suo progetto di Amore.

● **«Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare». Mc 8,2 - Come vivere questa Parola?**

Gesù ha compassione della folla che lo segue da tre giorni e ascolta la sua parola: egli sa che sono affamati e allora chiede ai discepoli quanti pani abbiano a disposizione: sono sette. **Egli allora li moltiplica e fa condividere a tutti i pani: egli amplifica la generosità.**

Ci insegna che anche noi, provando compassione per i sofferenti, dobbiamo offrire tutte le nostre possibilità: ciò che è condiviso diventa moltiplicato, ciò che è donato ci viene restituito.

Come cristiani il pane ci richiama all'eucaristia, cibo spirituale che ci nutre nel cammino della vita; la folla venuta da lontano anticipa coloro che si raduneranno attorno al pane consacrato; i tre giorni si riferiscono alla morte /risurrezione di Gesù; le parole «prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero» rievocano quelle dell'Ultima Cena. Con questo

²⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

miracolo Gesù rivela che egli è il "pane vivo" disceso dal cielo, la vera "manna" che nutre il popolo nel deserto.

Signore, a noi che viviamo nel deserto del mondo e del nostro egoismo, concedi di sentire compassione per gli altri e di condividere i doni di cui siamo portatori.

Dalle parole di papa Francesco (Omelia nella solennità del "Corpus Domini" - Roma, 30 maggio 2013) : «*"Voi stessi date loro da mangiare" (Lc 9,13). Partendo da questa frase, mi lascio guidare da tre parole: sequela, comunione, condivisione. (...) Preghiamo perché la partecipazione all'Eucaristia ci provochi sempre: a seguire il Signore ogni giorno, ad essere strumenti di comunione, a condividere con Lui e con il nostro prossimo quello che siamo. Allora la nostra esistenza sarà veramente feconda*».

• **Nel deserto vi sono sette pani.**

Tutti siamo immersi nel deserto di questo mondo. Tutti però abbiamo qualcosa che possiamo offrire al Padre. Se lo facciamo con una grande fede, in tutto simile alla fede di Gesù, se ringraziamo Dio e lo benediciamo, se gli diciamo di moltiplicare non per noi, ma per gli altri, quel poco che noi gli mettiamo a disposizione, **il Signore non si lascia vincere mai in amore.** Lui sempre risponde e moltiplica, creando e ricreando per i nostri fratelli il sostentamento di questo giorno. Poi verrà domani e anche domani dobbiamo ripetere lo stesso gesto. **Prendiamo il nostro piccolo dono, lo poniamo ai suoi piedi e gli diciamo che non è per noi, ma per gli altri, per tutti i bisognosi della terra, per quanti hanno solo quel dono per vivere. E ancora una volta il Signore sente compassione e moltiplica,** crea, ricrea, in modo che molti si possano saziare e continuare il cammino della vita. Questa fede ci manca e allora ci chiudiamo sempre nelle nostre piccole cose, con infinita paura di dividerle con i nostri fratelli.

6) Per un confronto personale

- Possiamo sempre incorrere in malintesi con amici e nemici. Qual è il malinteso tra Gesù e i discepoli in occasione della moltiplicazione dei pani? Come affronta Gesù questi malintesi? Nella tua casa, con i tuoi vicini o nella comunità, ci sono stati malintesi? Come hai reagito? La tua comunità ha avuto malintesi o conflitti con le autorità civili o ecclesiali? Com'è andata?
- Qual è il fermento che oggi impedisce la realizzazione del vangelo e che deve essere eliminato?

7) Preghiera finale : Salmo 105

Ricòrdati di noi, Signore, per amore del tuo popolo.

*Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.
I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie.*

*Si fabbricarono un vitello sull'Oreb,
si prostrarono a una statua di metallo;
scambiarono la loro gloria
con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati,
che aveva operato in Egitto cose grandi,
meraviglie nella terra di Cam,
cose terribili presso il Mar Rosso.*

| |
|--------|
| Indice |
|--------|

| | |
|--|----|
| Lectio della domenica 4 febbraio 2018..... | 2 |
| Premessa | 2 |
| Lectio del lunedì 5 febbraio 2018 | 6 |
| Lectio del martedì 6 febbraio 2018..... | 10 |
| Lectio del mercoledì 7 febbraio 2018 | 15 |
| Lectio del giovedì 8 febbraio 2018 | 21 |
| Lectio del venerdì 9 febbraio 2018..... | 25 |
| Lectio del sabato 10 febbraio 2018 | 30 |
| Indice..... | 34 |

www.edisi.eu